

71	<i>La bricula</i>
Anno XX 08-12-2024	Il Giornalino di Cortiglione Fondato da Gianfranco Drago†

Mnestra scaudòia

Uno dei motivi di preoccupazione degli effetti dello sviluppo dell'intelligenza artificiale deriva dalla straordinaria capacità di riprodurre l'operato della mente umana non solo nei prodotti, ma anche nei processi di apprendimento ed elaborazione. Il timore è quello di essere sostituiti dalla macchina, di non poter più distinguere l'"originale", a cui attribuiamo valore in quanto frutto dell'ingegno o della creatività umana, dalla "copia" o riproduzione da AI. Come si riconosce quindi l'originale dalla copia, se apparentemente sembrano essere uguali? E come avrebbero interpretato i nostri avi, con il loro linguaggio questa differenza? Ho provato a chiederlo alla Intelligenza Artificiale che, dopo una fulminea elaborazione dei dati in suo possesso (non mi è dato sapere dove li ha trovati) ha sentenziato: *Mnestra scaudòia* (minestra riscaldata). Un risultato lì per lì inaspettato che dipende dalla formulazione del quesito ma, a ben vedere, è molto "intelligente".

Ci rimarranno molti dubbi e incertezze sull'uso di AI e sulla sua utilità, ma col tempo saremo in grado di farne un buon uso come tutte le nuove tecnologie e innovazioni che in un primo momento abbiamo visto con diffidenza.

Le difficoltà nel processo di unificazione europea ci parlano anch'esse di diffidenza. Diffidenza per le cose nuove, per lo stesso progresso che da sempre è proprio della cultura delle aree agricole e che può essere di forte ostacolo a ogni autentico progresso: *i han semper fò parecc* è l'obiezione comune a chi propone qualche innovazione: anzi il vocabolo stesso *nuvitò* da queste parti ha un significato negativo, dal momento che la raccomandazione *fa nein-ni nuvitò* equivale grosso modo a *non far danni*.

Eppure sono state le "novità" a salvare quel po' di agricoltura che ancora funziona nel nostro territorio ed evitare l'ulteriore spopolamento dei nostri paesi, sono state le "novità" a consentire che, ancora nonostante lo spopolamento, chi è rimasto ha potuto porre rimedio alla progressiva mancanza di braccia a causa dell'emigrazione, alle malattie delle viti e di tante piante. Sono le "novità" di qualche artista - come quelle di Pippo Leocata - a portare una boccata di contemporaneità in un mondo in cui ancora tanti giudicano la bontà di un'opera d'arte dalla verosimiglianza, a suggerire un profondo messaggio morale: che non c'è scarto - anche nella società - che non possa ancora dar qualcosa.

Pierfisio Bozzola e Franco De Caria vi augurano **Buone Feste**.

 Asti	Direttore responsabile Francesco De Caria	Direttore editoriale Pietro Efisio Bozzola	Redazione Letizio Cacciabue	 Cortiglione
--	---	--	---------------------------------------	---

La bricula - Il Giornalino di Cortiglione

è il periodico trimestrale edito dalla

Bricula ODV con sede in piazza Vittorio Emanuele II, 14040 Cortiglione (AT)

P. Iva e C. fiscale:

91008870056

Iban: IT68J07601103000

00085220754

pe.bozzola@tiscali.it

Tel. 0141 765 305

349 136 0527

Sito: www.labricula.it

Per diventare socio della Bricula ODV

(Organizzazione Di Volontariato), ricevere il *Giornalino* e partecipare alle iniziative di volontariato di utilità sociale e culturale, versare *entro il 31 marzo di ogni anno*, sul conto corrente postale 85220754 intestato a Associazione La bricula, Cortiglione (AT), la **Quota associativa annuale** di 40 euro

Chi desidera ricevere il

Giornalino La bricula, senza diventare socio, deve versare 20 euro sul conto corrente postale 85220754, intestato a Associazione La bricula, Cortiglione

Autorizzazione

del Tribunale di Acqui Terme n. 99 del 02-08-2005

Stampa

Team Service Editore
14100 ASTI

SOMMARIO

- 1 Editoriale
- 3 *Laio*, figlio di Cortiglione
(la storia di Ilario Fiore) - 8
- 14 Il colera a Cortiglione
- 19 Nizza: una nuova piazza
- 20 Ai Piani di Creto
- 22 *Il can d'Uliva* (il cane di Oliva)
- 23 Miele a gogò
- 24 Appuntamento Europa
- 27 Onore ai Caduti
- 28 Cruciverba. L'Ottocento
- 30 *Da scundon*
- 32 Mombercelli: Associazione Insieme
- 33 Museo ripristinato
- 34 Piantare querce a Monte del Mare
- 35 Cos'è la Pasciona
- 38 Memorie di biodiversità
- 40 Interstellar
- 41 Le erbe selvatiche velenose
- 43 Progettare per l'Europa
- 44 Anniversario
- 45 Cardo e barbera ad Incisa
Errata corrige
- 46 IA e IU *That is the question*
- 48 Mostra diffusa. Un mondo da recuperare
- 51 Festa della vendemmia. Delitto in Riviera.
Premio Gianfranco Drago
- 53 Il presepe di Tripoli
Ricordo di Pia Giovine
- 55 Un ricordo del dott. Walter Drago
- 56 Poesia
- 57 A Beppe Calcamuggi
- 58 A Don Gianni Robino
- 60 Da *La bricula* n. 19
- 61 In ricordo di Domenica Denicolai
- 62 E *bagna cauda* sia!
- 63 Soluzione del cruciverba. Matrimoni, nati
- 64 Deceduti

Laio, figlio di Cortiglione (la storia di Ilario Fiore)

8

Emiliana Zollino

Corrispondente da Tien An Men

Ilario Fiore, da corrispondente a Pechino per i telegiornali nazionali, fu testimone dei cinquantacinque giorni della rivolta studentesca. Trasmise giornalmente la cronaca degli avvenimenti mentre succedevano, in “presa diretta”, spesso nottetempo, quando si trattava di collegarsi in Italia con i telegiornali serali, a causa del fuso orario di Pechino di sette ore avanti rispetto all’orario di Roma.

“Dal balcone dove mi trovo, Tien An Men dista meno di quattro chilometri, sono le due di notte e la battaglia è in pieno svolgimento ...”, fu uno dei suoi attacchi quando si trattò di descrivere le ore più drammatiche di quella sanguinosa notte tra il 3 e il 4 giugno del 1989. I suoi resoconti erano precisi e dettagliati nei particolari perché, avendo studiato la topografia e verificato in precedenza i tragitti, era riuscito a introdursi in un vialetto nascosto e vedere con i suoi occhi

cosa succedeva sulla inaccessibile piazza Tien An Men. Con lucida risolutezza ci spiegò del perché i governanti cinesi fossero ricorsi alle armi invece che ai lacrimogeni per sgomberare la piazza Tien An Men: nei magazzini non avevano trovato abbastanza gas lacrimogeni, possedevano però scorte in abbondanza di armi e proiettili!

Dal suo diario di quei giorni, trasse uno dei suoi libri più letti e famosi: *Tien An Men*, in cui raccontò quell’evento tragico che colpì le coscienze civili di tutto il mondo. Di seguito viene riportata una sintesi di una lunga intervista rilasciata da Ilario Fiore **nel marzo 1990**. La cronaca dello svolgimento dei fatti, dei provvedimenti adottati e delle tragiche conseguenze ci ricorda analoghe situazioni del passato e del presente ed è scoraggiante constatare che non impariamo mai nulla dalle tragedie e dagli errori commessi.

Le ragioni della rivolta spiegate da Ilario Fiore



Una rivolta studentesca

“Non ad una rivolta di popolo, dunque, ma ad un movimento intellettuale abbiamo assistito. Se si fossero uniti agli studenti anche gli operai e i contadini, si sarebbe verificata una vera e propria guerra civile, che avrebbe incontrato una repressione ancora più terribile e generalizzata.

La tragedia è stata determinata da due fattori fondamentali: la mancanza di unità ai vertici del regime e una certa immaturità politica degli studenti cinesi. Oggi la dura repressione in atto sta cancellando dieci anni di duro lavoro di riforma e il popolo cinese soffre, nella sua globalità, di una profonda miseria, aggravata dalle sanzioni imposte alla Cina dalle nazioni occidentali. La situazione odierna non si può risolvere pensando di trasformare la Cina in un paese capitalista, come alcuni studenti auspicavano: servirebbero invece uomini politici sufficientemente validi per attuare una conciliazione tra un regime socialista reso più umano e le esigenze dell'economia di mercato”.

La tragedia della repressione

“La tragedia è facilmente ricostruibile: si è trattato di un crimine commesso dalla cecità politica di un regime comunista nel quale ha improvvisamente preso la mano

la parte più retriva e mediocre della dirigenza, cioè i militari e i burocrati del partito. I giovani si sono scagliati contro costoro e contro la riforma che andava troppo a rilento, che alimentava ingiustizie e favoriva la corruzione.

La protesta per quarantacinque giorni si è svolta pacificamente: agli studenti si è poi unita la gente, un po' di operai (non tutti, altrimenti si sarebbe trattato di una guerra civile), ma non è

mai stata rotta una vetrina o danneggiata una macchina o commesso un reato.

Come corrispondente straniero potevo guidare la macchina fino a Piazza Tien An Men e lasciarla aperta per ore senza che nessuno toccasse niente. Nessuno mi ha mai rubato un paio di occhiali, un taccuino o una penna biro, cose che in un paese povero come la Cina possono essere oggetto di furto.

Il quaderno di richieste degli studenti era lo stesso di tre anni prima a Shanghai, ove era cominciato lo stesso movimento sciolto dopo quindici giorni. L'allora sindaco di Shanghai, nel giro di due settimane, sistemò la situazione andando nelle università e parlando con i giovani: *«Avete ragione, la riforma va troppo a rilento; se volete la rock-music di quel cantante americano ve lo lascio venire, riconosco che la politica ha sbagliato impedendo il suo concerto; vi daremo tutto, ma voi promettete di non fare incidenti e di studiare»*. Così nell'86 la contestazione studentesca si risolse presto perché a Pechino c'era un vertice compatto: Deng Xiao Ping era al timone della riforma, aveva un segretario del partito e un primo ministro che erano suoi discepoli.

Tre anni dopo le stesse università hanno rilanciato il movimento. Perché è finita in tragedia? Perché al vertice non c'era più unità: c'era un segretario di partito a capo

I fatti di Tien An Men

La protesta di piazza Tien An Men scoppì con una serie di manifestazioni popolari che ebbero luogo principalmente in questa piazza di Pechino, dal 15 aprile al 4 giugno 1989, e che culminò con il “massacro di piazza Tien An Men” quando l’esercito aprì il fuoco contro i dimostranti. Ancora oggi non c’è una precisa stima dei morti: potrebbero essere stati parecchie centinaia come parecchie migliaia; migliaia furono anche i feriti.

Si tratta di una vicenda breve ma drammatica, tutto accadde in un mese e mezzo: migliaia di studenti scesero in piazza per chiedere più libertà, giustizia e una forma di governo democratica. Tali richieste si scontrarono con la ferma opposizione di gran parte del partito comunista, del governo e dell’esercito. Gli studenti iniziarono anche lo sciopero della fame ad oltranza in occasione della visita in Cina del presidente Michail Gorbachev, considerato il simbolo di apertura al rinnovamento.

La situazione, dopo un’apparente speranza di risoluzione pacifica, degenerò fino alla notte tra il 3 e 4 giugno, quando intervenne



Gli eroi nella fotografia del carro armato sono due: il personaggio sconosciuto che rischiò la sua vita piazzandosi davanti al carro armato e il pilota che si rifiutò di falciare il suo compatriota, fermando l'intera colonna. Questa fotografia del “Rivoltoso Sconosciuto” si diffuse in tutto il mondo e divenne il personaggio simbolo della rivolta nonviolenta cinese.

L’esercito. Il movimento studentesco venne stroncato: legge marziale, arresti, censura ed un periodo di chiusura al mondo che durò tre anni. Le drammatiche immagini fecero il giro del mondo e i paesi occidentali risposero “congelando” i rapporti con la Cina.

della corrente riformista e un primo ministro che è diventato il pupazzo dei militari contrari alla riforma. I militari sono contro la riforma perché Deng Xiao Ping, negli ultimi quattro anni, aveva licenziato un milione di soldati compresi duecentocinquantamila ufficiali; aveva capito che per alimentare l’economia del Paese doveva tagliare i fondi alla difesa. Pochi giorni fa il primo ministro nell’ultima assemblea nazionale del popolo ha aumentato il bilancio della difesa del 12%. Ai militari stanno pagando quelli che io chiamo i “trenta danari di Giuda”: avendo soppresso la rivolta ora ricevono un aumento della paga, portaerei, sottomarini, nuovi carri armati”.

La vittoria dei falchi

“Quella rivolta iniziata come una festa di

democrazia popolare è finita con la vittoria dei falchi, dei conservatori, dei militari. La Cina di oggi è una specie di dittatura militare burocratica che fa tristezza perché, come dicevo, in una notte di sangue sono stati gettati al vento dieci anni di lavoro di riforma. Intenzionalmente si è lasciato che la protesta degenerasse, così agli studenti pacifici si sono aggiunti i provocatori.

Il 4 giugno, su ogni albero del viale di Piazza Tien An Men erano state appese camicie e stivali di cuoio dei soldati, alcuni di loro sono stati anche sbeffeggiati: queste azioni non sono state certamente fatte dagli studenti ma dai provocatori. È evidente che il potere aspettava proprio questo per rendere legittimo un intervento dei carri armati e questa è stata la tragedia.

Il risultato è che oggi la Cina viene penalizzata, a mio parere, in maniera eccessiva, fermo restando il massacro di Tien An Men e le sue ignobili ragioni politiche e morali. Chi sta pagando in questo momento non è la banda del signor Li Peng o dei quattro “tromboni” della vecchia guardia militare che detengono il potere, ma sono un miliardo e duecento milioni di cinesi che già stavano assaporando i vantaggi del progresso e del benessere della riforma”.

Una politica farisaica

“Il risultato di quanto è avvenuto è questo: la Cina sta pagando troppo penalizzata dalla politica, un po’ farisaica delle nazioni occidentali che hanno deciso di seguire il sentimento e la coscienza della gente, coscienza che si è andata formando guardando le immagini della Tv. Le sanzioni non risolvono niente, anzi, danno al tiranno l’occasione di dire: *«Ecco vedete, per colpa dei sovvertitori oggi i capitalisti non ci aiutano più, non abbiamo la carne e lo zucchero, non possiamo più fare la tale fabbrica perché non ci prestano i macchinari»*.

Quel che in realtà ha ferito la coscienza del mondo si ritorce su un miliardo e duecento milioni di cinesi che non hanno colpa. I cinesi stanno vivendo in una stretta economica che fa stringere il cuore: non hanno cento dollari disponibili per una operazione con l’estero, sono costretti a rinviare progetti vitali per il successo di quella riforma che potrebbe cambiare il modello di comunismo cinese e che aveva avuto dieci anni di anticipo su quello sovietico.

Quando frequentano noi inviati dall’estero non parlano perché sono intimoriti dai dirigenti i quali hanno paura che passiamo informazioni su quello che sta succedendo nell’Europa comunista: non hanno ancora visto le fotografie dei Ceausescu fucilati e le immagini del popolo di Berlino in festa dopo la caduta del muro. Gli studenti sono ancora spaventati, le matricole dell’Università sono state mandate a centocinquanta chilometri da Pechino in un campo militare con lezioni di

marxismo e di leninismo fatte da professori militari”.

Un seme su un terreno insanguinato

“Non accetto volentieri di sbagliare alla mia età, mantengo viva la speranza che Tien An Men sia un seme che diventi frutto seppur gettato su un terreno insanguinato, ma voi sapete che il sangue è un buon fertilizzante. Non bisogna avere fretta con i cinesi perché il loro senso del tempo è molto diverso dal nostro. Un breve periodo di tempo per i cinesi possono essere anche vent’anni. Per me è insopportabile pensare che per vent’anni o più debba durare il trionfo di questa banda che vuole girare l’orologio della storia all’indietro.

La Cina è un paese da aiutare e dal punto di vista del mercato ha numeri che farebbero impazzire i nostri computers. Per esempio, se i ragazzi cinesi facessero come voi ragazzi italiani che vi comprate un paio di pantaloni a stagione, quattro paia per un miliardo di persone farebbero quattro miliardi di pantaloni. Il futuro della Cina ha i numeri che interessano tutto il mondo, pensare che questo venga bloccato per la mediocrità e la criminalità di una piccola élite al vertice dà enormemente fastidio.

Sono stato spesso rimproverato di essere troppo freddo nei confronti dei giovani accusandoli di immaturità politica. Nei giovani c’è sempre una vena di immaturità politica che in Cina ha provocato dei danni perché ha favorito i reazionari, i conservatori e i burocrati. Uno dei capi della protesta si chiama Ven Dan, è un ragazzo laureando in storia, ora può essere condannato a morte per aver scritto sul New York Times un manifesto di cinquecento parole in cui spiegava i presupposti ideologici del movimento studentesco. Ricordo una frase alla quale io obiettai fin dall’inizio: *«La Cina ha urgente bisogno di un meccanismo politico occidentalizzato per risolvere i suoi problemi»*. Sono andato dal ministro degli Esteri a chiedere la grazia sottolineando la sua immaturità politica e spiegando che in

un Paese come il mio se uno studente scrive: «*L'Italia ha bisogno di un sistema politico sovietizzato*» non viene né arrestato né rischia di essere condannato a morte.

La Cina ha già avuto un sistema politico occidentalizzato dalla caduta della dinastia Ming nel 1911 fino alla sconfitta di Cian Gai Shek nel 1949. Questo sistema occidentalizzato con i suoi partiti liberale e socialista aveva creato una Shangai che negli anni '30 era peggiore della New York o della Parigi degli anni '90 con problemi immensi come droga, mafia, inquinamento e sfruttamento industriale straniero. La Cina deve restare socialista, l'unico tentativo che può garantire un successo per far uscire dalla

miseria il paese è una forma di socialismo umano e liberale, una Cina capitalista non si potrebbe immaginare, diventerebbe una giungla come negli anni '30 quando è scoppiata la guerra civile. I ragazzi cinesi da una parte hanno questa esigenza libertaria che è giusta in quanto chiedono garanzie democratiche, dall'altra non si sono resi conto che conducendo fino agli estremi questo tipo di battaglia hanno finito per fare a breve termine gli interessi della reazione conservatrice e ortodossa, e a lungo termine hanno sprecato un'illusione che non servirà perché la Cina non può uscire dal campo socialista, può solo aspirare ad un socialismo liberale.”

L'esercito di terracotta

L'esercito di terracotta è un insieme di statue che sono state rinvenute nel mausoleo del primo imperatore della Cina, Qin Shi Huang, che ne ordinò la costruzione tra il 246 e il 206 a.C., per la sua protezione eterna nell'aldilà e a testimonianza della sua grandezza. La scoperta della grandiosa tomba del Re e dei suoi soldati risale al 1974 e fu casuale, infatti capitò che, durante lo scavo di un pozzo, il contadino Lao Yang ne rinvenisse alcuni reperti.

Riemerse così l'armata simbolica di Qin, realizzata circa 2300 anni fa, un immaginario campo di battaglia ai piedi del monte Lishan, nella città di X'ian. Un esercito ritratto e scolpito in ognuno dei suoi uomini, dei suoi cavalli e carri in assetto di battaglia, a grandezza naturale, unico esempio nella storia dell'arte universale.

Nel 1979 il *News Geographic Magazine* americano pagò milioni di dollari per avere l'esclusiva mondiale della scoperta. Nel 1984, dieci anni dopo il rinvenimento, in deroga all'esclusiva americana, fu la



RAI, nella persona del giornalista e nostro connazionale Ilario Fiore, ad ottenere l'esclusiva mondiale di filmare il primo battaglione dell'armata, quasi mille statue, che erano state portate alla luce. Altre seimila, compresa la tomba del re, erano ancora da recuperare. In quell'occasione Ilario firmò uno straordinario reportage che entrò a far parte del patrimonio della RAI e che fu possibile realizzare grazie alla sua singolare capacità di centrare l'obiettivo, di costruire buoni rapporti di stima e di fiducia nei paesi dove lavorava rappresentando l'Italia al meglio, in questo caso con il governo della Repubblica Popolare Cinese.



Ilario Fiore presenta a Raidue il suo reportage

Qin Shi Huang fece preparare, da giovane, il suo mausoleo impiegando settecentomila operai ed ordinando ai suoi maestri d'arte di preparare i calchi dei soldati, ai ceramisti di cuocerne le forme ed agli armieri di fondere le spade di bronzo. Si stima che i lavori si protrassero per circa 40 anni.

“Un film mozzarespiro potete girare con la cinepresa dei vostri occhi alla vista dei soldati di terracotta: il fante in posizione di marcia, l'arciere piegato, l'auriga sul cocchio, lo spadaccino col braccio teso, l'ufficiale che segue in divisa da fatica, il generale riconoscibile per i capelli pettinati a fiocco sollevato sulla sinistra che dapprima sembra un copricapo, un mozzetto da cardinale. E bellissimi sono anche i cavalli, di quella razza asiatica di origine araba, a qualcuno ricordano i cavalli greci che tiravano Adone, però questi sono più solidi, piccolini ma plumpy, di zoccolo robusto. Dal magma dell'accampamento ibernato per oltre duemila anni emergono resti da sussulto: qui una testa isolata di guerriero, là

un tronco senza connotati, sul fosso una ruota di biga, sulla riva un'armatura con punte di bronzo. E più avanti un cavallo zoppo, un comandante con barba senza una gamba, mezze teste con i colori pressoché intatti, e poi un'altra fila di soldati con la fronte diretta verso l'uscita, come se ritrovati e dissepoliti, rimessi a posto e rifocillati, potessero riprendere vita e il cammino agli ordini del loro Re per marciare verso nord, cioè verso la frontiera della minaccia, ieri come oggi, ai tempi di Qin Shi Huang come in questi di Deng Xiaoping.”

Mal di Cina – Ilario Fiore

Il guerriero Qin

Qin Shi Huang aveva ereditato dal padre un piccolo regno in espansione e, diventato re, iniziò le sue campagne militari per la prima unificazione del paese. Coraggioso e feroce con i nemici in guerra, in tempo di pace fu munifico. Diede alla Cina il nome della sua dinastia, formalizzò il primo sistema di pesi e misure ed il





Statua dell'imperatore Qin Shi Huang

primo sistema linguistico in caratteri del cinese mandarino. Ordinò la demolizione delle mura che circondavano gli staterelli e, usando il materiale di risulta, fece costruire la muraglia settentrionale che è la Grande Muraglia giunta fino a noi.

Da anziano, ordinò ai medici di cercargli le erbe miracolose per distillare

l'elisir di giovinezza. Dato che questi non riuscirono nell'intento, li fece seppellire vivi nei labirinti della sua tomba in costruzione.

Il sito archeologico dell'esercito di terracotta è soltanto una piccola parte del mausoleo di Qin Shi Huang, che copre un'area totale di circa 56 chilometri quadrati. La maggior parte del complesso tombale, tra cui il tumulo artificiale in cui riposano le spoglie dell'imperatore, non è ancora stata scavata, questo perché si teme che, a contatto con l'aria, i reperti possano subire danni irreparabili.

Secondo la leggenda la tomba del primo imperatore sarebbe attraversata da 100 fiumi di mercurio. La presenza nell'area di alte concentrazioni del metallo tossico è comprovata da analisi fatte sul luogo ed è un altro dei motivi per cui, per ora, non si è ancora proceduto con lo scavo del tumulo.

Gli scavi del resto del parco non si fermano. L'ultimo, terminato nel dicembre 2019, ha portato alla luce circa 200 nuovi guerrieri di terracotta, ora in fase di restauro.

I ricordi delle nipoti di Ilario

La nipote Ilaria

Quando sono nata mi hanno dato il suo nome. Mia madre mi ha sempre detto che era una promessa che gli aveva fatto. La prima figlia femmina si chiamerà come te: Ilaria. E così è stato. Un nome avvolto di bellezza, mi parlava sempre di Ilaria del Carretto e di grande unicità. Nessuno si chiamava Ilaria, come nessuno si chiamava Ilario, in quegli anni. A parte mio nonno.

Mio nonno l'ho scoperto quando ero quasi

adulta, non era uomo da bambini, era via. Sempre via. Lontano. Un'immagine quasi mitologica che appariva sullo schermo alla sera da mondi infinitamente distanti ma così reali per me. Era una specie di lente di ingrandimento sul mondo, noi – io, mia madre e mio fratello – eravamo in Italia mentre lui era prima in Spagna poi in Cina, prima ancora che io nascessi in America poi in Russia, insomma era nel mondo e nel mondo ci portava ogni volta che tornava e ci raccontava.



Ilaria

Eravamo lì, sì certo, ma eravamo abitanti del mondo intero per merito suo perché ce lo raccontava di continuo, ogni sera. Non dimenticherò mai quando mio fratello Luca, appena settenne, continuamente schernito e aggredito da un ragazzino che si vantava delle Mercedes di suo padre, gli urlò dandogli un pugno: *“e io ho un nonno che sta a Madrid in Russia!”*, come fosse una cosa incredibilmente preziosa, altro che Mercedes!

Ed in effetti per noi era così, avevamo un nonno a Madrid, in Russia! Che c'era di meglio?

Ogni volta che tornava in Italia da noi, continuava a stare lontano con la testa. Scandiva il tempo delle sue giornate estive, leggeva i giornali del mondo, poco quelli italiani, annaffiava per ore piante e prati, adorava l'acqua sui piedi, adorava gli asparagi selvatici, nuotava, cucinava a volte, e il pomeriggio scriveva. Il pomeriggio era sacro, saliva nel suo studio e scriveva. Ogni pomeriggio, tutti i pomeriggi. Quel rumore della macchina da scrivere voleva dire che un altro libro era in viaggio.

Per anni, tutti gli anni della mia

infanzia, mio nonno è stato per me un signore elegante che compariva d'estate dalle mani meravigliose e dagli occhi azzurri, che raccontava di avventure incredibili, dalla scoperta di un esercito di terracotta al ritrovamento della scrivania dell'ultimo imperatore cinese. Dalla caduta di Franco ad Allende, dal suo amico John Fitzgerald Kennedy a tutto quel dolore per la sua morte. Tutto diventava racconto leggendario. Ricordo il sole, le cene, l'acqua, le torte verdi, il Piemonte, le *friciule*, il *bagnèt*, quello strano connubio tra Cortigione, le sue origini, la sua terra, sua madre, la sua infanzia e tutto il resto del mondo dove lui viveva allo stesso modo: benissimo. L'insofferenza invece per Roma e le sue dinamiche politiche, la sua perenne fuga altrove, materiale e non.

Ci siamo scoperti tardi io e lui. Tardi sono diventata la sua “nipotina super”. Figlia di una grande delusione per lui, credo abbia temuto il peggio per mia madre quando a 18 anni ha deciso di sposarsi e avere due figli, ha temuto forse il peggio anche per me e mio fratello, figli di due genitori giovanissimi e troppo sessantottini per lui. Deve averci percepito in pericolo per anni, tornava, controllava e ripartiva. Questo ricordo di noi e lui. Lo sguardo, i silenzi, le mani, le carezze, i racconti e poi via di nuovo. Una grande certezza, una grande eleganza e quegli occhi azzurri indimenticabili che portavano il mondo dentro.

Poi però mi ha vista, ci siamo riconosciuti, percepivo il piacere di vedermi, l'attesa in biblioteca, la ricerca di condivisione del mio studio sul Medioevo, dei suoi viaggi, degli scritti. Fino alla richiesta indimenticabile: vuoi scrivere insieme dei pezzi storici per una rivista? E allora Teodora, poi Giustiniano, finalmente a quattro mani. Entravo nel suo mondo con il mio, non c'era modo migliore. Ti

faceva percepire con nettezza il piacere di saperti intelligente, colto, vivace, ribelle, libero.

Ti riconosceva e si nutriva della tua vita, lui che era stato costretto ad un certo punto a tornare e a fermarsi. Non poteva più ripartire, glielo aveva detto il suo cuore. Non pompava più bene, un cuore a scarpa lo avevano definito i medici. Il suo cuore di scarpa, dicevo io scherzando, lo ha trattenuto da me e ci ha permesso di conoscerci. Da adulti. Di mancarci, di cercarci, di sognarci, di lasciarci tante cose.

Perché alla fine è così, se sono felice quando vago per il mondo, se non riesco ad immaginare una vita senza scrivere, se adoro la poesia (lui ne scriveva tantissime di poesie), se sono diventata una giornalista, se mio fratello lo è diventato anche lui, se per tutto il tempo in cui abbiamo avuto un giornale ci siamo detti “se ci fosse stato ancora lui”, vuol dire che mi ha lasciato tantissimo. Il mondo intero, quello senza confini, fatto di empatia, di

leggende lontane, di amore per il diverso, di grande senso dell'irrealtà. Già, perché mio nonno non sapeva fare il nodo alle sue scarpe ma era in grado di scrivere di ciò che vedeva come pochissimi altri.

“He was an international man and writer. He made the best out of everything. He wanted to be surrounded but not dominated by the most beautiful things in life. He loved. He was loved” (Fu un uomo e uno scrittore internazionale. Riuscì a trovare il meglio in ogni cosa. Voleva essere circondato ma non dominato dalle cose più belle della vita. Amò. Fu amato), ha voluto fosse scritto sulla sua tomba quando quella scarpa di cuore lo avesse lasciato.

Per anni sono tornata su quella tomba cercando di parlargli ancora, ho guardato le sue foto, letto i suoi libri, ricordato i suoi occhi, sentito le sue mani sulle mie, poi non molto tempo dopo ho iniziato a scrivere.

Ilaria Bonaccorsi, figlia di Gianna

La nipote americana

Mi chiamo Jennifer e sono la nipote “americana” di Ilario Fiore, la figlia della secondogenita Paola. Sono nata e vivo a Los Angeles ma conosco bene l'Italia per averci vissuto per alcuni periodi e per tornarci ogni anno per visitare zii e cugini e anche per “amore per il viaggio”, caratteristica propria dei Fiore. Sono trilingue: con mia madre alternavamo l'inglese e l'italiano e, nei sei anni vissuti in Belize, ho imparato lo spagnolo.

Sono molto contenta di poter parlare del nonno attraverso *La bricula*, il Giornalino di Cortiglione, il suo paese, così come sono stata felice l'anno scorso (settembre 2023 n.d.r.) di partecipare alla mostra e all'incontro organizzati nei “suoi paesi”, Cortiglione e Nizza Monferrato, in suo

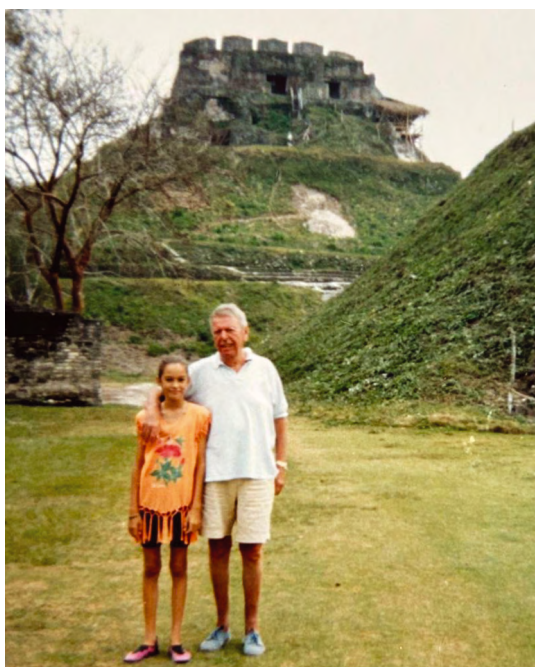
onore per ricordarlo. Sono stati due giorni di *full immersion* tra parenti, amici e persone interessate a conoscere meglio lo scrittore-giornalista Ilario Fiore. Visitare i luoghi dove è cresciuto e si è formata la sua personalità, dove ha deciso di andare via per inseguire i propri sogni, respirare la sua aria ed immaginarlo lì, è stato emozionante. Nonno Ilario è stato per me come un padre, perciò è un grande affetto, un ideale caldo abbraccio in cui trovare sempre rifugio.

Il primo ricordo che ho di lui è a Castel di Guido, nella bellissima villa che avevano fatto costruire ed arredato lui e nonna con un gusto eccezionale, una casa da sogno in mezzo al verde della campagna romana.

Nell'ottobre del '95, quando io e mia



Jennifer con i nonni Ilario e Teresa



Nonno Ilario con Jennifer alle rovine Maya

madre ci siamo trasferite nel nostro “paradiso tropicale” in Belize, nei Caraibi, per gestire un’attività turistica, il nonno, all’epoca in pensione, veniva a trovarci insieme alla nonna. Lei si fermava giusto un mesetto per le festività

natalizie, mentre lui ci restava da novembre ad aprile, anche per scrivere un libro.

Nonno amava noi e quell’incantevole posto a contatto con la natura dal gradevolissimo clima. Si perché Ilario amava il caldo e il mare e, nel paesino sulla spiaggia, la nostra casa era a pochi passi dall’acqua: nel tempo libero dal lavoro e dalla scuola, vivevamo praticamente scalzi, con vestiti leggeri, in assoluta libertà. In quel luogo il nonno era tutto mio, eravamo

inseparabili. Con una semplice barca andavamo a pescare sulla barriera corallina, osservavamo tramonti stupendi, andavamo a visitare le rovine Maya della cui civiltà il nonno conosceva tanto.

Ma c’era qualcosa che NON volesse sapere Ilario Fiore? Era molto colto e mi trasmetteva la sua conoscenza mantenendo vivace il mio interesse e la mia fantasia. Erano come un gioco i racconti cinesi che mi dettava in inglese chiedendomi poi di tradurli in italiano per perfezionare la sintassi della lingua scritta. Dal nonno c’era sempre qualcosa di bello e positivo da imparare. Mi ha trasmesso la curiosità del sapere, lo spirito dell’avventura e del viaggiare, la ricerca del bello in tutte le cose.

Abbiamo saputo dalla zia Gianna che stava poco bene e mia mamma è subito partita per Roma, non sembrava una cosa grave ... poco dopo è morto, io avevo quattordici anni, ero rimasta in Belize per andare a scuola, così non l’ho più rivisto. Mi manca tanto, sono passati molti anni, e forse un giorno riuscirò a parlare di lui senza commuovermi.

Jennifer Fiore, figlia di Paola

Cittadinanza Onoraria a Ilario Fiore

La città di Nizza Monferrato conferì, nel 1994, la Cittadinanza Onoraria a Ilario Fiore. La richiesta fu avanzata all'Amministrazione Comunale dal Presidente pro tempore dell'Associazione Culturale Nicese "L'Erca", Renzo Pero. La motivazione risiedeva nel particolare legame con Nizza che il grande personaggio del giornalismo, e non solo, aveva mantenuto, a partire dalla frequenza dell'Istituto per Ragionieri "Nicola Pellati" fino ad essere tra i fondatori e garanti della stessa Associazione Culturale. Infatti, ad ogni ritorno a Cortiglione, amava percorrere la manciata di chilometri che lo separavano da Nizza, dove ritrovava luoghi del cuore e amicizie divenute granitiche.

Il Consiglio Comunale accolse la proposta, deliberandone, con ampio apprezzamento e l'unanimità, il conferimento. La cerimonia ufficiale si svolse il 17 dicembre 1994 nella Sala del Consiglio Comunale alla presenza di un vasto pubblico. L'intervento di apertura del Sindaco, Flavio Pesce, fu di sentita accoglienza al nuovo cittadino da sempre *"caparbiamente di questa terra"*. La terra contadina nicese sulla quale, accennò, proprio il mese prima, si era purtroppo abbattuto un grave evento alluvionale: *"l'acqua del Belbo ha segnato la vita di questa vallata"*, assicurando, nel contempo, come i nicesi si stessero fermamente riprendendo grazie alla loro innata laboriosità.

La conseguente consegna ufficiale, dal Sindaco ad Ilario Fiore, della pergamena di "Cittadino Onorario" e, contestuale omaggio, della riproduzione del *"Campanon"*, quale simbolo e faro di Nizza Monferrato, avvennero con



l'abbraccio simbolico di tutti.

Memorabile fu il discorso "a braccio" di Ilario: appassionato e pulito, senza alcuna traccia di retorica o luogo comune, neanche a volerla cercare con il lanternino. Dopo un doveroso ringraziamento per essere divenuto ufficialmente nicese, prese ad illustrare a tutti come Nizza avesse rappresentato per lui l'inizio del suo infinito viaggiare. A Nizza passò la prima notte lontano da casa, vide per la prima volta il cinema, incontrò il primo vero amico, si emozionò per il primo bacio ad una ragazza. A Nizza fece piccole-grandi scoperte, ricevette piccoli-grandi gesti di accoglienza e la giusta ruvidezza per crescere. Splendida la sua esaltazione del mondo contadino, di cui orgogliosamente dichiarò di far sempre parte: *"Perché saranno i contadini che ci salveranno, perché ci sfameranno i campi coltivati, non i computers!"* Infine esortò a non dimenticare le proprie origini, a non perdere mai la strada di casa. Lui non la perse mai: ci ritornava ogni volta che poteva, con rinnovato entusiasmo, lasciandosi alle spalle tutto il resto del mondo.

Il colera a Cortiglione

Seconda parte

La terribile catastrofe avvenuta in Cortiglione nel 1886 il 29 giugno ore 9 ½ di sera
e sue conseguenze nel 1887

Prevosto Cravera Lorenzo

... I poveri contadini e tutto il paese erano già abbastanza afflitti e corrucciati per la avvenuta tempesta², ma con tutto ciò si rassegnavano ancora discretamente tanto più che lo scrivente in tutte le feste annunciando la parola di Dio, e facendo osservare che tutti siamo poveri peccatori, dobbiamo metterci tutti nelle mani di Dio, che, avrebbe provveduto in qualche modo che i forti e robusti dovevano cercare lavoro altrove, e gli altri stando a casa rassegnati avrebbero avuto per grazia di tal Signore anche il necessario per vivere, come diffatti avvenne sia pel sussidio del Comitato Comunale, come per l'Appello di cui retro che fece la Società Cattolica e che per cui ottenne discrete offerte come già si è detto.

Quand'ecco un'altra sventura peggiore si avvicina e mette un generale spavento in paese. Dal limitrofo paese di Rocchetta Tanaro si spargono voci di un accrescimento di colera, che già insensibilmente serpeggiava da circa due mesi, quindi il nostro disgraziato paese si accoschia vieppiù in una profonda malinconia che fece dimenticare la tempesta e le sue conseguenze. Il timore era ben ragionato pel legittimo motivo della grande comunicazione che vi è fra i due paesi, specie al venerdì per mercato



Il colera sulla copertina di un giornale

di Nizza, ove moltissimi della vicina Rocchetta si postano pel negozio, e in tal circostanza ve ne andavano molto di più per levarsi di casa e cambiar aria più sana. Perciò tutto il paese faceva lagnanze presso il Sindaco e Consiglieri rimproverandogli di non prendere provvedimenti per tal passaggio, specie di non lasciar fermare

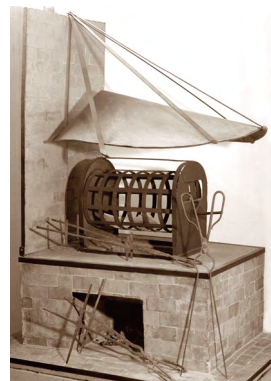


... si stabilì in Comune di mettere due guardie nella strada della Colla per ordinare ai passeggiatori della Rocchetta che passassero fuori paese di Cortiglione, e non si fermassero... (foto con uniformi dell'epoca)

i Rocchettesi nei Caffè e così facilitare l'epidemia contagiandosi. Finalmente il Sig. Sindaco Iguera Giovanni, Agente dei Marchesi Gavotti, volle tentare un mezzo che lo teneva dubbio se poteva eseguirlo.

Perciò stabilì in Comune di mettere due guardie nella strada della Colla per ordinare ai passeggiatori della Rocchetta che passassero fuori paese di Cortiglione, e non si fermassero nei Caffè se per caso avevano da passarvi vicino. Però il prefato Sig. Sindaco siccome era in dubbio della legittimità dell'ordinato scrisse tosto al Prefetto di Alessandria in merito alla cosa, ma la risposta si fu quale si aspettava di non poter impedire il passaggio a nessuno, quindi furono tolte le guardie, e ciascun era in libertà pel passaggio in paese e fermarsi ove gli piacesse. Intanto

non si omettevano le altre precauzioni che suggeriva l'arte sanitaria, Lo scrivente: in Chiesa suggeriva la pulizia di anima per essere in grazia di Dio, e la pulizia materiale della casa e i suoi dintorni e la precauzione nel cibarsi di roba sana e con



Forno per disinfettare la posta durante l'epidemia

parsimonia e a questo proposito si ottenne da Monsignor Vescovo Giuseppe Maria Sciandra Ordinario della Diocesi la facoltà di cibarsi di carne in ogni giorno, la quale facoltà fu limitata fino ai Santi 1 Novembre esclusive.

Il disinfettamento del paese per parte del Comune era perfino troppo, e il Cloruro di Calce e altre essenze in proposito erano sparse in ogni angolo del paese, perfino alle cascine, con tale abbondanza che cagionava a molti mal di capo, e di difficile passaggio in varii posti ove più erano versato. Ed anche per questi motivi il paese si atterriva ancora di più. Arriva per intanto il 17 luglio.

Primo caso di Cholera

Lo scrivente si aspettava da un momento all'altro qualche caso del feral morbo, specie nella borgata di Brondo come primo abitato più vicino alla Rocchetta, e ove la comunicazione era più che frequente tra le persone di Brondo e quei della Rocchetta. Invece fu tutto il contrario. È da notarsi che lo scrivente il dì 16 dovette recarsi a Milano con biglietto di andata per prendere suo nipote Perochio Antonio



Francesco Paolo Michetti - I morticelli (1880)

ove già vi era il morbo fatale, e anzi ne vide qualcuno nella casa ove si trovava. Come era naturale, specie per una donna, se ne ritornò a casa alquanto spaventata motivo per cui subito si sentì un mal'essere che le accrebbe sempre più fino a darle la morte. Ma l'imprudenza di detta inferma e dei suoi di casa si fu il tenere tutti serratto, per timor che accorrendo i medici e

dal Collegio dei Sordomuti, dove si trovava come alunno. Sul mezzo del 17 si giunse di ritorno da Milano alla stazione d'Incisa, e non ancora disceso dal vagone si sentì a dire dalla sorella Virginia vedova Perochio che aspettava il suo figlio, esservi in Cortiglione il Cholera e che perciò lo scrivente corse subito in Parrocchia.

Come era naturale sì per far più presto cercai una vettura, non essendoci trovata alla stazione quella che aspettava dal paese, e subito volai in Parrocchia. Appena giunto sentii a dire che una certa Alloero Margherita n. Drago vedova del Stevantonio Giovanni era fortemente presa dal morbo e che era di già viaticata a mezzo del M. Rev. P. Bosio di Belveglio appositamente chiamato. Subito mi portai dall'inferma, e visto il pericolo di morte le diedi la S. Estrema Unzione. In tal giorno già erano giunti due Carabinieri, il loro Tenente e un Dottore da Acqui chiamati telegraficamente e il medico Condotto certo Dott. Rocca, i quali tutti constatarono il fatto e diedero ordini analoghi di preservazione. Si deve osservare che, la predetta inferma circa otto giorni prima si era portata a Felizzano

autorità le fosse dato qual cosa di nocivo, a seconda della superstizione di molti che invece di curarli, l'autorità e i medici ne procurano la morte.

La detta Drago intanto dovette soccombere nella notte fra il sabato e la domenica, cioè alle ore due mattino del 18, e tosto fu trasportata al Cimitero a uso colerosi accompagnata dai Carabinieri pel buon ordine e perché fossero certi che tutto sarebbe cremato della biancheria e altri oggetti del letto. Non vi sono parole che possano spiegare il terrore che si sparse in paese, e le persone tutte sembravano più morte che vive pel gran spavento che avevano, sia per la tristezza con cui si muore pel Cholera, come pel modo che venivano portate al Cimitero senza un segnale di Religione.

Tal cosa bastò a far dimenticare la disgrazia della tempesta, al punto che alcuni dicevano essere un nulla paragonata al colera. In tanto frangente bisogna avvertire che le funzioni religiose sì del mattino come della sera della festa come alla S. Messa lungo la settimana erano molto frequentate; e ciò contro il consiglio di quei pochi che gridavano contro le agglomerazioni di persone non

soltanto in Chiesa, mentre lodavano l'apertura dei teatri, le fiere e i mercati. Da tali fatti, si venne a toccar con mano che la voce del cuore si faceva sentire e andava dicendo: facciamo bene e lasciamo dire, chi tranquillizza sono solamente le opere buone ed essere fermi nel Santo timor di Dio; si sperava intanto che col predetto decesso tutto fosse finito, ma la speranza fu delusa; poiché il 29 stesso mese moriva anche un certo Perazzo Giacomo di professione sarto e di vita non tanto morigerata sì per l'anima come pel corpo perché dato ai vizii da Epicuro. Costui era già da qualche giorno che si sentiva un mal'essere e perciò tentava di vincere il timore del morbo con smargiazzate e chicchetti; ma ciò invece di farli bene gli accelerò la morte e in tre giorni dovette soccombere, dopo di aver ricevuti i SS. Sacr.^{ti} stentatamente. Dopo costui si ammalò una certa Incaminato vedova Giuseppina la quale era priva di assistenza di donne. Lo scrivente si raccomandò al Sindaco per metterne una, ma fu inutile il cercarla perché chi per motivo di famiglia e chi per paura tutte si rifiutarono. Visto questo, lo scrivente senz'altro suggerì al Sindaco di invitare la propria domestica Emilia Rovera, ed essa abbenché alquanto malaticcia accettò subito per la presente inferma e per le altre se ce ne fossero state con gran meraviglia del paese tutto, e ciò a gratis rifiutando la ricompensa che avrebbe dato il Comune. Detta vedova inferma fu bene assistita e guarì perfettamente abbenché con convalescenza di circa due mesi.



Il 22 dicembre 1888, dopo la quinta epidemia di colera dell'800 (1832; 1835; 1854; 1884), nacque con il governo Crispi la prima legge sanitaria d'Italia: la n. 5849. Tra i protagonisti: Stanislao Cannizzaro, Giacinto Pacchiotti, Gerolamo Boccoardo, Antonio Cardarelli e Luigi Pagliani

In seguito si ammalò una certa vedova Becuti la quale dopo due giorni se ne morì. Nella stessa casa fu attaccato dal feral morbo anche la nuora Bosio Rosalia, anzi era già inferma prima della suocera predetta, ma questa si ristabilì dopo una convalescenza di circa quattro mesi. A questa povera Bosio nel frattempo che era inferma le morì una figlia di circa quattro anni, ma non di colera, però fu trattata come i colerosi. Povera bimba. Morì pure il padre della Bosio Rosalia per nome Camillo già avanzato d'età. Morì anche certa Cassinelli Luigia vedova, ma questa fu trovata morta, forse caduta in terra e per non essere stata sollevata da nessuno dovette soccombere, ma i segnali che furono riferiti non era certamente affetta da colera, ad ogni modo fu trattata anch'essa come colerosa, e questo si fu l'unica che morì senza Sacramenti.

Morì pure un certo Brondolo Bartolomeo regione Revère (*Riveli*) oltre il Tiglione. Già in questa famiglia si era resta inferma di colera la sua consorte, ma questa guarì ben presto. Dopo costui morì anche una sua figlia maritata Gobetti in paese, la quale durò nell'infermità oltre



Rogazioni per il Corpus Domini a Cortiglione

10 giorni circa, senza che l'uno sapesse nulla dell'altro: o almeno sospettavano a vicenda, e questa ultima Gobetti morì il sei Settembre. Così pure morì un certo Drago Alessandro infermiere dei colerosi, e fu l'unico che morì nel lazzaretto caso Primo. Tal decesso si fu addì 7 Settembre.

Il dì otto Settembre festa della nostra Madonnina, la Società Cattolica, pare fosse ispirazione del Signore, stabili di fare un Pellegrinaggio alla detta Cappella, dopo i Vespri Parrocchiali, abbenché il tempo fosse di burrasca, come diffatti piovette, colà si portò in corpo a bandiera spiegata, e ivi recitò il S. Rosario con altre preghiere. Assieme a loro vi si trovò anche discreta popolazione e il M. Ill. Professor D. Torchio Salesiano disse due parole ben acconcie per l'occasione.

'Il documento è conservato nell'archivio della Parrocchia di San Siro ed è stato trascritto a cura di Mariangiola Fiore

La prima parte sulla tempesta è stato pubblicata sul n. 70, 15 settembre 2024, p. 30

A fulgure et tempestate/libera nos Domine... A morbo libera nos Domine...

Le Rogazioni sulle quali ci siamo fermati su qualche numero fa de La bricula erano, come è noto, una serie di invocazioni a Dio contro i maggiori mali che affliggevano in particolare il mondo contadino, vero e proprio "motore" dell'economia nei secoli passati. Le rogazioni cristiane hanno precedenti nel mondo pagano, sono quindi un rito antichissimo: possiamo ben ritenere che forme di invocazione alla divinità contro le maggiori avversità del mondo contadino siano nate da quando l'Uomo si è dedicato all'agricoltura. In realtà il tipo di invocazione è già medioevale, anzi antico romana (Robigalia) e poi passata al mondo cristiano: e nel Medioevo, travagliato dalle malattie tanto quanto dalle guerre che devastavano, toglievano alle famiglie gli uomini validi, esigevano nuove imposte per sostenere altre guerre, si aggiunse A peste et bello libera nos Domine. Dunque alle avversità meteorologiche e ad altri mali che potevano affliggere i campi si aggiunsero mali e avversità che potevano affliggere chi quei campi lavorava, le gravi epidemie e le guerre che devastavano e sottraevano forza lavoro all'agricoltura.

Abbiamo accennato a tempi antichi, al Medioevo, ma gravi epidemie e guerre devastanti hanno travagliato il mondo contadino in particolare sino a tempi recentissimi; si pensi a quanto si è raccontato su La bricula sul primo conflitto mondiale, sulla epidemia di spagnola che fece gran messe di vittime fra il 1918 – e non era ancora finita la guerra – e il '20. Quindi le invocazioni del tipo delle Rogazioni, secolari se non millenarie, si può dire che siano connaturate al mondo agricolo: e il bellissimo testo che qui pubblichiamo ne è una riprova.

Francesco De Caria

Nizza: una nuova piazza

Letizio Cacciabue

La foto che potete osservare qui a lato riprende Marisa Belloni che taglia il nastro per la cerimonia di dedica di una piazza di Nizza Monferrato al padre Arnaldo, titolare per lunghi anni (dal 1922 al 1991) della Editrice-Tipografia Moderna. Alla sua morte l'attività è proseguita fino al 2001 grazie all'impegno della figlia Marisa, che ha speso molte energie per illustrare il grande lavoro svolto dal padre, insignito di molte onorificenze fino diventare Cavaliere del Lavoro (1971).

Nato a Parma nel 1900, dovette fuggire per non essere affrontato dalle squadre fasciste e arrivò a Nizza dove fondò insieme ad altri la Tipografia Moderna. Stampò giornali clandestini durante la Resistenza e importanti opere letterarie e storiche come *Le vicende storiche di Nizza Monferrato* in terza edizione anastatica.

Hanno ricordato l'attività di Arnaldo Belloni le più varie testate giornalistiche, compresa *La bricula**. Fin dal 1994 Italice Sarzanini su *La Stampa* aveva avanzato la proposta di intitolare una via o una piazza della città al tipografo nicese. Aveva colto l'occasione del conferimento della cittadinanza onoraria a Ilario Fiore che, nel suo libro *La stanza di Kerenskij*, ricordava quanto Arnaldo Belloni aveva fatto durante la Resistenza per stampare i fogli clandestini.



Ora la città di Nizza Monferrato onora Arnaldo Belloni intitolandogli il piazzale a lato della scuola media Carlo Alberto Dalla Chiesa e accanto all'area dove sarà costruito il nuovo edificio della scuola elementare.

**La Bricula* n. 54, Anno XVI, 31 agosto 2020

Incroci. Incontri. Futuro Ai Piani di Creto

Sergio Grea

Sulle alte colline alle spalle di Genova c'è un valico a 600 metri di altezza, si chiama Piani di Creto. La salita è lunga e tortuosa, chi come me da ragazzo ci si avventurava in bici ne sa qualcosa, ma una volta lassù è tutto molto bello. Il panorama sul Golfo di Genova, le montagne che si profilano verso nord, i prati e, nella giusta stagione, i fiori di campo dai cento colori.

Al valico c'erano un albergo ristorante e una trattoria con il pergolato e i tavoli di legno anche all'aperto, spero proprio ci siano ancora tutti e due, è tanto che non salgo lassù. I Piani di Creto erano una delle classiche gite in campagna e in famiglia, un luminoso spazio di paradiso per i bambini liberi di giocare, correre e saltare senza pericoli.

Negli anni '60, quando mi venne confermato il mio primo lavoro all'estero nel Corno d'Africa, negli ultimi giorni prima di lasciare l'Italia, Pierangela ed io andammo lassù con Gianluca che aveva due anni e mezzo, e con lei che aspettava Annapaola, per un saluto a quei prati tanto amati che stavamo per



Il valico dei Piani di Creto

lasciare chissà per quanto tempo. Arrivati alla trattoria dei tavoli in legno, era mezzogiorno, eravamo rimasti all'aperto in attesa dell'ora di pranzo. In un angolo del prato d'erba, che era anche il cortile della trattoria, c'era un piccolo pullmino direi sugli otto posti e non di più. Intorno vi si affaccendavano quattro giovani, due ragazzi e due ragazze. Erano intenti a riverniciarlo interamente, era un aggeggio alquanto vecchiotto, con colori sgargianti e anch'essi giovani. Erano belli e allegri da vedere.

Gianluca aveva sgambettato fino a loro. Era rimasto lì, affascinato da tutti quei colori. Qualcuno dei ragazzi aveva cominciato a parlargli, e lui a

rispondere chissà cosa. Alla fine, visto che non li lasciava tranquilli, eravamo andati per riprendercelo. Delle due ragazze, una era bruna e l'altra bionda. Carine, gentili, divertite. La ragazza bruna aveva preso in braccio



Il complesso dei Ricchi e Poveri (1980)

Gianluca e se l'era portato tutto intorno al pullmino spiegandogli immagino quello che stavano facendo. Poi ce lo aveva riportato dicendoci che era un bambino curioso di tutto, e che aveva degli occhi molto belli. I due ragazzi intanto avevano ripreso a darci dentro con i loro pennelli. Uno era alto e magro, un paio di baffetti appena accennati, il volto riflessivo e concentrato. L'altro era più robusto, biondo e bello. Poi avevamo chiacchierato un po' con tutti e quattro. Ci avevano detto che stavano preparandosi per andare a cantare in una serata lì nei dintorni, che con la musica erano agli inizi e che ci stavano provando.

In quella giornata passata ai Piani di Creto, tra pennellate a un pullmino così così e quattro ragazzi pieni di vita e simpatia, tra il verde della collina e il cielo pulito di primavera, noi avevamo detto arrivederci alla nostra città e alle nostre colline. Un arrivederci che, allora non lo sapevamo, avrebbe dovuto aspettare qualche decennio. Come non potevamo sapere che quel giorno avevamo incontrato quattro giovani di belle speranze che sarebbero poi, e anche presto, diventati famosi con il nome di Ricchi e Poveri.

La ragazza bruna che aveva preso in braccio Gianluca era Angela Brambati, la brunetta dei Ricchi e Poveri. La ragazza bionda con i jeans simili alla tavolozza di un pittore era Marina Occhiena, la bionda del complesso. Il ragazzo lungo e magro con i baffetti era Franco Gatti, il musicologo e arrangiatore del complesso, scomparso purtroppo qualche mese fa. Quello biondo e bello era Angelo Sotgiu, detto appunto il bello dei Ricchi e Poveri.

La vita propone i suoi incontri e incroci. Quella tiepida giornata di primavera ce ne aveva regalato due inusuali e simpatici. Salutandoli avevamo augurato a quei quattro ragazzi il successo per la loro prossima serata di musica, senza neppure lontanamente potere immaginare fin dove sarebbero stati capaci di arrivare e in breve tempo. Loro ci avevano augurato buon ritorno a Genova, senza potere sapere che stavamo partendo per il mondo. Incontri. Incroci. Futuro. Quel futuro che non possiamo sapere finché non arriva. E che anche quando arriva, di futuro a sua volta ne ha davanti un altro, e poi un altro ancora.

Incroci. Incontri. Futuro. Il bello della nostra vita.

sergio.grea@gmail.com

DONA IL 5 PER MILLE ALLA BRICULA
C.F. 91008870056

Il can d'Uliva (il cane di Oliva)

Franca Reggio

A Mombercelli, sulla piazza del Municipio c'è una bella casa all'angolo con la via che conduce a Vinchio. È particolare, ricca e con belle vetrate colorate: era la casa del notaio Fernando Oliva che redigeva gli atti per gli abitanti di Mombercelli e di tutti i paesi vicini ed era molto conosciuto. Tutti si recavano da lui per vendere un terreno o acquistare una casa, per definire un testamento o un atto di matrimonio, come capitò ai miei nonni materni nel 1895.



La casa del notaio Oliva a Mombercelli

In quell'occasione furono il padre dello sposo, Luigi Nicola di Mombercelli, e il padre della sposa, Giacomo Zoppi di Belveglio, a definire i termini dell'accordo prematrimoniale e a firmarne le condizioni. Ma tutto questo faceva parte della sua professione e non spiega il detto enunciato nel titolo che ancora circola tra gli abitanti del suo paese.

Abbiamo detto della bella casa, allietata dalla presenza della moglie, ma non di

prole, infatti la coppia, non avendo figli, riversava il suo affetto sul proprio cane. Purtroppo un triste giorno la bestiola venne a mancare e i due proprietari non si rassegnarono a non vederlo più e così decisero di "farlo imbalsamare!". Così fu fatto e la triste spoglia fu esposta per anni nell'anticamera del notaio, in modo da averlo sempre vicino.

Si sa che l'imbalsamatore, per quanto bravo, deve sostituire gli occhi



Non abbiamo potuto vederlo... ma ce lo siamo immaginato così

dell'animale con quelli di vetro, e questo attribuiva al cane uno sguardo fisso e un poco tonto.

Pertanto i mombercellesi, stupiti per quella che a loro sembrava una partica bizzarra, che quantomeno li incuriosiva, si attardavano a contemplare la bestiola immobile e che pareva fissarli con uno sguardo assente.

Ma si sa, sulle nostre colline il vino è buono, gli abitanti non ne hanno mai disdegnato uno o più bicchieri, per cui all'amico che, brillo, li guardava con espressione attonita e fissa, si esclamava: *"tu m'asmi-i il can d'Uliva!"* (mi sembri il cane di Oliva).

Miele a gogò

Sabato 9 novembre Cristina Zorzi ha inaugurato a Bruno il negozietto per la vendita del suo miele, ma anche dei numerosi prodotti derivati.



Semplice ma elegante, il locale è arredato con originali scaffali su cui fanno bella mostra i vasetti contenenti miele di castagno, acacia, millefiori, tiglio e altre essenze presenti



nei boschi dove Cristina sposta, nelle varie stagioni di fioritura, le sue arnie.

All'inaugurazione sono intervenute numerose persone, alcune anche con omaggi floreali di buon augurio all'avvio della nuova impresa.

Aperto dal giovedì al sabato, il negozietto si può visitare anche su appuntamento (tel. 3738533186).

lc

Appuntamento Europa

2

*Gabriella Bigatti**

Benvenuti! Eccoci al secondo articolo di *Appuntamento Europa*.

All'interno del primo articolo informai sulla nascita, nel 1951, della *CECA- Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio*, con carattere sovranazionale, fondata da sei Stati europei (tra cui l'Italia), dotata di poteri e organi propri nel settore della produzione carbo-siderurgica.

Quegli stessi Paesi nel 1957 firmarono i *Trattati di Roma*.

Il 25 marzo 1957 Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi (Membri fondatori) firmarono il Trattato che istituì la *Comunità economica europea (CEE)*, destinata a diventare l'UE che conosciamo oggi. La CEE mirava a creare un mercato comune, eliminando progressivamente le barriere commerciali e favorendo la libera circolazione di beni, persone, servizi e capitali tra i Paesi membri. Sempre nel 1957 quelle Nazioni siglarono anche la nascita dell'*EURATOM* (Comunità europea dell'energia atomica).

Dal 1957 ad oggi altri Paesi europei hanno chiesto di aderire alla CEE, poi divenuta Unione europea, e ora ne fanno parte. Tale processo è stato denominato

“*Allargamento*” e si verifica quando nuovi paesi aderiscono alla famiglia europea, trasformando ogni volta sia l'Unione che i paesi aderenti.



L'*Allargamento* apporta molti vantaggi ai nuovi Stati membri, tra cui: stabilità politica; libertà dei cittadini di vivere, studiare o lavorare ovunque nell'UE; aumento degli scambi commerciali attraverso l'accesso al mercato unico; maggiori fondi e investimenti; standard sociali, ambientali e di tutela dei consumatori più elevati.

Qualsiasi paese europeo può aderire all'UE se soddisfa i criteri di adesione, noti anche come *criteri di Copenaghen*. Ad esempio, devono avere istituzioni stabili in grado di garantire la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti umani, la tutela delle minoranze; una buona economia di mercato e la capacità di far fronte alla pressione concorrenziale del mercato dell'UE; la capacità di assumere gli obblighi derivanti dall'adesione, tra cui la capacità di attuare il diritto e gli obiettivi dell'Unione.

Nella tabella sono riportati i dettagli

Data	N. Allargamento	Paesi che aderiscono
01.01.1973	Primo allargamento	Danimarca, Irlanda e Regno Unito aderiscono alla CEE, portando il numero degli Stati membri a nove
01.01.1981	Secondo allargamento	Con l'adesione della Grecia i membri della CEE diventano 10
01.01.1986	Terzo allargamento	Spagna e Portogallo entrano a far parte della CEE. Gli Stati membri sono quindi 12
01.01.1995	Quarto allargamento	Austria, Finlandia e Svezia aderiscono all' Unione europea , succeduta alla CEE a seguito del Trattato di Maastricht del 1993. A questo punto i 15 Stati membri coprono quasi l'intero territorio dell'Europa occidentale
01.05.2004	Quinto allargamento	Dieci nuovi paesi aderiscono all'UE: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria . Si tratta dell'allargamento più grande in termini di persone e numero di paesi
01.01.2007	Sesto allargamento	Bulgaria e Romania aderiscono all'UE
01.07.2013	Settimo allargamento	La Croazia aderisce all'UE nell'ultimo allargamento
31.01.2020	Prima Uscita	Brexit – Il Regno Unito esce dalla UE

degli ingressi dei vari Paesi membri: dal primo *Allargamento* – con l’espansione degli anni ‘70 e i primi nuovi membri – al settimo avvenuto con la Croazia nel 2013.

Uno degli sviluppi più significativi avvenne negli anni ‘90. Nel 1992 con la firma del *Trattato di Maastricht*, entrato in vigore nel 1993, la CEE fu trasformata in *Unione Europea* (UE). Tra le innovazioni: a) la creazione dell’Unione economica e monetaria, che avrebbe portato all’introduzione dell’euro; b) l’istituzione di una cittadinanza europea, che dava ai cittadini degli Stati membri il diritto di vivere e lavorare in qualsiasi Paese dell’Unione; c) l’avvio della politica estera e di sicurezza comune (PESC) e della cooperazione in materia di giustizia e affari interni. Inoltre nel 1999 l’UE introdusse l’euro come moneta ufficiale per 11 Paesi membri, anche se le monete nazionali rimasero in circolazione fino

al 2002. L’euro segnò un passo avanti verso l’integrazione economica, con una moneta unica per facilitare il commercio e la stabilità finanziaria.

Segnalo inoltre il 2004 che fu l’anno del più grande allargamento nella storia dell’Unione, con dieci nuovi membri. Dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989 e la fine della Guerra Fredda, molti Paesi dell’Europa centrale e orientale aspiravano a entrare nell’UE e fecero rapidamente domanda di ingresso.

Uno degli eventi negativi nella storia dell’UE è invece stato il referendum del 2016 nel Regno Unito, dove il 51,9% dei votanti scelse di lasciare l’Unione Europea, il cosiddetto processo di Brexit. Il 31 gennaio 2020, dopo quattro anni di negoziati complessi, il Regno Unito divenne il primo Paese a uscire dall’UE. Il Paese aveva tentato per ben due volte di entrare nella CEE negli anni ‘60, bloccato



La Svizzera presentò domanda di adesione nel 1992, ma nello stesso anno un referendum (tenutosi il 6 dicembre 1992) respinse l'adesione allo Spazio economico europeo (SEE); ciò congelò de facto la sua candidatura, tanto da ritirare poi la domanda di adesione.

sempre da un veto francese. Dopo il ritiro di De Gaulle, il Regno Unito riuscì a diventare Membro nel 1973.

Vi sono anche alcuni Paesi europei che hanno fatto scelte diverse, non aderendo ufficialmente alla UE: Paesi come la Norvegia, l'Islanda e la Svizzera hanno scelto una cooperazione economica senza piena adesione. La Norvegia negoziò l'ingresso nella CEE e nel 1972 tenne un referendum sull'adesione. La maggioranza degli elettori votò contro l'adesione, portando alla rinuncia dell'ingresso. Un secondo referendum fu tenuto nel 1994, ma ancora una volta vinsero i contrari all'ingresso. La Norvegia non è quindi membro dell'UE, ma fa parte dello Spazio economico europeo (SEE) e dell'Accordo di Schengen, il che le consente l'accesso al mercato unico senza essere formalmente un membro dell'Unione.

A seguito della crisi finanziaria globale del 2008, l'Islanda presentò domanda di adesione all'UE nel 2009. Dopo una serie di cambiamenti politici interni e il miglioramento della situazione economica, l'Islanda sospese i negoziati di adesione nel 2013 e ritirò la candidatura nel 2015. Oggi, l'Islanda fa parte del SEE e dell'Accordo di Schengen, come la Norvegia.

Da allora il Consiglio federale svizzero non ha più perseguito l'adesione del paese all'UE e al SEE. Ha preferito mantenere una serie di accordi bilaterali con l'UE, partecipando ad alcuni programmi economici e politici.

Parlando invece degli *aspiranti Membri* dobbiamo dire che ad oggi sono tanti, una decina. A questi paesi è stato concesso lo status di paese candidato e stanno riformando la legislazione nazionale per allinearsi alle norme, ai regolamenti e agli standard dell'UE.

Sono *candidati*:

il Montenegro (che ha presentato domanda di adesione nel 2008, è diventato un paese candidato nel 2010. I negoziati di adesione sono stati avviati a giugno 2012);

la Serbia (che ha presentato domanda di adesione nel 2008, è diventato un paese candidato nel 2010. I negoziati di adesione sono stati avviati a giugno 2012);

l'Albania (che ha presentato domanda di adesione nel 2009, è diventato un paese candidato nel 2014. I negoziati di adesione sono stati avviati a luglio 2022);

la Macedonia del Nord (che ha presentato domanda di adesione nel 2004, è diventato un paese candidato nel 2005. I negoziati di adesione sono stati avviati a marzo 2022);

l'Ucraina (che ha presentato domanda di adesione nel febbraio 2022, è diventato un paese candidato a giugno 2022. I negoziati di adesione sono stati avviati a giugno 2024);

la Moldova (che ha presentato domanda di adesione nel marzo 2022, è diventato un paese candidato a giugno 2022. I negoziati di adesione sono stati avviati a giugno 2024);

la Bosnia-Erzegovina (che ha presentato domanda di adesione nel 2016, è diventato un paese candidato nel 2022 ma i negoziati sono rallentati a fronte di instabilità politica interna e la necessità di riforme significative e concrete);

la Georgia (che ha presentato domanda di adesione nel marzo 2022 ed è diventato un paese candidato a dicembre 2023. Nel

2024 i leader UE hanno però invitato le autorità georgiane a invertire la linea d'azione politica che mette a repentaglio il percorso di ingresso, portando di fatto a un arresto del processo di adesione);

la Turchia (che ha presentato domanda di adesione sin dal 1987, è diventato un paese candidato a dicembre 1999. I negoziati di adesione sono stati avviati a ottobre 2005, ma han visto il loro processo fermarsi a causa di vari motivi, anche politici, culturali e di preoccupazioni per i diritti umani, dal 2018).

Infine vi è il Kosovo, che è un candidato ancora “potenziale”, con domanda di adesione presentata all'UE nel dicembre 2022.

** Project Manager e Europrogettista*

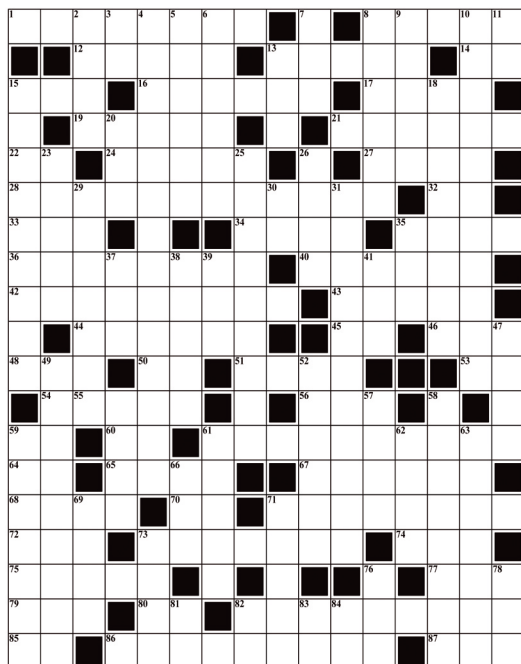
Onore ai Caduti



Domenica 3 novembre si è tenuta la commemorazione dei Caduti cortiglionesi nella Prima e nella Seconda Guerra Mondiale: sono state collocate corone sulle lapidi, poste sulle pareti esterne del Palazzo comunale.

Organizzata dal Gruppo Alpini, la breve toccante cerimonia si è svolta alla presenza del vice sindaco Franco Grea e di don Gianni Robino, entrambi intervenuti con brevi messaggi di commento sull'atrocità e inutilità delle guerre in generale così come, è stato detto, ogni giorno papa Francesco ricorda al mondo intero.

Mentre venivano suonati l'inno nazionale e il “silenzio”, il picchetto degli Alpini, agli ordini di Giovanni Santa, ha reso omaggio ai caduti con l'alzabandiera. L'assessore Valter Pastorino ha poi dato lettura dei nomi segnati sulle lapidi e ad ogni nome scandito gli intervenuti alla cerimonia hanno risposto con il loro “presente”.



Orizzontali

1 – Movimento artistico i cui pittori furono definiti “belve” (foto 1); 8 – Sono compresi tra avambracci e mani; 12 – C’è quella di “accesso” e di “lancio”; 13 – Dipinse i ritratti di Manzoni e Rossini; 14 – Le iniziali dell’architetto Maderno; 15 – Organismo statunitense preposto alla sicurezza del paese (sigla); 16 – Il soprannome del pittore Giuseppe Carnovali; 17 – Sedile basso ed imbottito; 19 – Poeta spagnolo famoso per il “lamento per Ignacio Sanchez Mejias”; 21 – Da quella “indiana” si ottiene l’hashish; 22 – Le iniziali del matematico Fibonacci, detto “Pisano”; 24 – Vi si coniano le monete, i sigilli e i timbri ufficiali dello stato; 27 – Arbusti cespugliosi spontanei; 28 – Movimento Pittorico che pone colori puri sulla tela a piccole pennellate (foto 2); 32 – Le iniziali del pittore Guttuso; 33 – Edizioni didattiche Italiane; 34 – Falda di cappello; 35 – Brevettò il telefono nel 1876; 36 – Movimento artistico francese del pittore G. Courbet; 40 – Elementi decorativi di capitelli corinzi; 42 – L’appellativo di Jacopo Palma, pittore veneziano del ‘500; 43 – L’isola greca con il monte Ida; 44 – Un tipo di pittura secentesca come la natura morta, le scene, i paesaggi; 45 – Le iniziali dei nomi del pittore francese Lautrec; 46 – Officina Tecnica Lombarda; 48 – È stata sostituita dall’IMU; 50 – Il Papa Leone che restaurò le mura aureliane; 51 – I giochi dell’antica Roma; 53 – Iniezione Elettronica; 54 – Medardo, lo scultore torinese de “il bacio sotto il lampione”; 56 – Osservatorio per l’Astrometria e Fotometria; 59 – Frequenza Intermedia; 60 – Uomo politico italiano ucciso nel 1978 dalle Brigate Rosse; 61 – Tolomeo II

Filadelfo ne fondò una ad Alessandria d’Egitto; 64 – Progettò la facciata del teatro San Carlo di Napoli; 65 – Emilio, il pittore di “paesaggio con figura di donna” e “spiaggia ad Alassio”; 67 – Materiale roccioso trasportato da ghiacciai; 68 – Gioacchino che dipinse “Luisa Sanfelice in carcere”; 70 – Le iniziali di Gola, pittore della scapigliatura lombarda; 71 – Lo è un suono armonico e dolcissimo; 72 – Teatro Lirico Italiano; 73 – Progettò la Galleria Vittorio Emanuele a Milano (1865–1877) (foto 3); 74 – Aereo Trasporti Italiani; 75 – Provoca il “malbianco” delle piante; 77 – Una quantità indefinita; 79 – Sigla dell’acido ribonucleico; 80 – Le iniziali del Carracci che dipinse l’“adorazione dei Magi”; 82 – Il pittore trentino che dipinse “alla stanga” e “la raccolta del fieno”; 85 – Intelligenza Artificiale; 86 – Scolpi “la fiducia in Dio” (foto 4); 87 – Così, proprio così.

Verticali

2 – Fiume russo (2428 km) che sfocia nel mar Caspio; 3 – Il simbolo del voltampere; 4 – Movimento pittorico francese di pittura in plein air (foto 5); 5 – Solleciti, sbrigativi; 6 – Genere di scimmia dal tronco robusto e corporatura tarchiata; 7 – Food and Agriculture Organization; 8 – Diede i natali a Gioachino Rossini nel 1792; 9 – Ha per simbolo O_3 ed è noto per il suo “buco”; 10 – Movimento artistico di Cremona, Faruffini e Ranzoni (foto 6); 11 – Sigla di Imperia; 13 – Successo discografico; 15 – L’architetto del “trionfalismo” che progettò il palazzo di giustizia di Roma; 18 – Pittore veneto che dipinse “I miei cari” (foto 7); 20 – Inattività, poltronerie; 23 – Il nome del premier cubano Castro; 25 – L’architetto che progettò la Mole di Torino (foto 8); 26 – Formano lo scheletro dei vertebrati; 29 – Lo si augura buono a chi va lontano; 30 – Inizio...d’inizio e fine...di fine; 31 – Movimento pittorico toscano con Lega, Fattori e Signorini; 35 – Banco Nacional de Espana; 37 – Posizione nel golf; 38 – Scrisse “la coscienza di Zeno”; 39 – C’è quello Ionio e quello d’Azov; 41 – Quella “Noveau” si diffuse in Europa tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo (foto 9); 47 – Il macchiaiolo toscano, autore di “La visita”; 49 – Sotto la veste delle donne dell’800; 52 – Monumento megalitico preistorico; 55 – Racconto delle antiche letterature nordiche; 57 – Centro commerciale amministrativo e culturale dell’antica Roma; 58 – Pittore pugliese che dipinse “Vesuvio”; 59 – Dipinse “La sig.ra Martelli a Castiglioncello” e “Ritratto della figliastra”; 61 – Quello caldo di vapore è detto “turco”; 62 – Fiaccola usata dai Romani nelle solennità; 63 – A Napoli fondò con De Nittis e De Gregorio la scuola naturalistica di Resina; 66 – Generale statunitense che durante la guerra di secessione si schierò con i sudisti; 69 – Trasformava in oro tutto ciò che toccava; 71 – Albergo autostradale con parcheggio; 73 – Macina del mulino o affilacoltelli; 76 – Ente Nazionale Italiano di Unificazione; 78 – Movimento nevrotico involontario; 81 – L’architetto napoletano Rossi che lavorò a Mosca e Pietroburgo; 87 – Sud-Ovest; 83 – Giudice Istruttore; 84 – Sigla di Ancona.



Foto 1



Foto 2



Foto 3

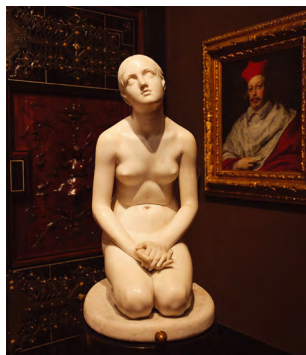


Foto 4



Foto 5



Foto 6



Foto 7



Foto 9



Foto 8

Cortiglione

invasione di impianti fotovoltaici a terra

Da scundòn

(di nascosto, all'insaputa)

Pietro Efisio Bozzola

Giovedì 3 ottobre 2024 si è tenuta a Cortiglione un'assemblea pubblica sui progetti di campi fotovoltaici nel territorio comunale.

Non è stata - e il titolo potrebbe suggerirlo - una classica assemblea per discutere di un tema di attualità sotto questi aspetti: se e come gli impianti fotovoltaici a terra siano compatibili con il bene comune per eccellenza, il territorio e il paesaggio in cui tutti noi viviamo, discutere su come regolarne l'uso e come rendere accessibile a tutti il beneficio di un cospicuo incentivo statale (40%circa)

reso possibile da una direttiva europea volta ad accelerare la produzione energetica da fonti rinnovabili.

Niente di tutto ciò è successo. Chi ha partecipato all'assemblea, sollecitata da un comitato di cittadini cortiglionesi che ne ha fatto richiesta con più di duecento firme, ha potuto assistere ad un dibattito dai toni molto accesi. L'amministrazione comunale schierata con i rappresentanti della ditta proponente gli impianti e supportata da progettisti, legali e responsabili dei procedimenti amministrativi veniva sollecitata a dar conto del perché alcuni

Progetti di pannelli fotovoltaici a Cortiglione Regione S. Martino





Esempio di installazione di pannelli che consentono le lavorazioni del terreno sottostante

impianti fossero già stati costruiti ed altri già presentati senza che nessuno ne sapesse nulla, cioè “*da scundòn*” (questo è il termine dialettale più appropriato per descrivere la vicenda cioè: di nascosto, all’insaputa... dell’amministrazione stessa!!).

La risposta è stata: l’amministrazione è contraria agli impianti fotovoltaici a terra ma per gli effetti di un pasticcio normativo (casuale?) non può opporsi temporaneamente alla loro esecuzione perché la legge non lo consente. Tesi confermata dai sindaci di alcuni comuni limitrofi presenti in sala.

Dall’altra parte gli abitanti delle frazioni S. Martino, Fiorotti e Bricco in prima fila, ma non solo, elencano una serie di quesiti che sono rimasti senza risposta:

1) perché si continua a consumare suolo quando sono disponibili tetti di edifici, di capannoni industriali e di parcheggi?

2) Chi risarcisce i danni derivanti dalla diminuzione di valore degli edifici della zona?

3) Chi paga il conto del danno ambientale e dell’immagine compromessa del paesaggio?

4) Chi paga i danni ambientali quali aumento della temperatura al suolo, perdita di biodiversità...?

La popolazione, in sintesi, ha sostenuto una motivata contrarietà, ha dichiarato di opporsi alla realizzazione degli impianti e ha chiesto all’amministrazione di fare altrettanto, ha denunciato inoltre come il mancato controllo sull’insediamento di attività produttive abbia generato di fatto una sorta di commissariamento dei piccoli comuni per quel che riguarda la possibilità di gestione e tutela del proprio territorio.

La vicenda continua, mentre andiamo in stampa, sui vari fronti: decreti contrari, dimissioni negli apparati di controllo amministrativi, ricorsi al Tar, richieste di ulteriori impianti, approfondimenti con richieste di accesso agli atti.

E questa volta con un po’ meno “*da scundòn*”.

Mombercelli

Associazione Insieme

Elia Trova

Presidente

L'impulso che ha dato l'avvio alla nostra Associazione è racchiuso nel suo stesso nome. Tutte le nostre iniziative nascono sotto l'egida del termine "Insieme", perché si realizzano coinvolgendo le altre Associazioni presenti sul territorio e chiedendo l'aiuto di quelle persone che condividono, anche se solo idealmente, questa filosofia.

Il nostro è un tentativo di unire giovani e meno giovani, tradizioni e innovazioni, passato e presente, per fare conoscere ciò che fa parte delle nostre profonde radici culturali, ma solo esclusivamente per non perderle e con la possibilità di integrarle con nuove idee, con nuove identità culturali che non possono che arricchire tutta la comunità. È così che alla festa del paese si è concretizzata "*Gareggia a dama*", un gioco antico riscoperto anche dai più giovani con un allestimento completamente realizzato dai partecipanti al laboratorio di "*Creatività espressiva*".

Con lo stesso spirito sono state realizzate varie mostre fotografiche, in un locale della piazza del paese. Sono state esposte foto vecchie e nuove riguardanti temi diversi: "*Passeggiata al chiaro di luna*", che ha coinvolto molti compaesani; "*Ritorno a*

scuola" in occasione dell'inizio dell'anno scolastico; "*Preziosità*" alla *Fiera del tartufo* con foto di funghi, tartufi e zucche, ma soprattutto volti orgogliosi e soddisfatti.

Nella stessa occasione abbiamo partecipato con la bancarella "*Le borse di Virginia*" realizzate con il suo aiuto da tutti noi e le cui offerte permetteranno altre iniziative rivolte al sociale.

Ma teniamo particolarmente a ricordare la mostra "*Storia di altri tempi*" la cui idea ci è venuta quando Vittoria, una volontaria del centro, si è presentata con una grossa scatola bianca tenuta con delicatezza fra le mani. Ci siamo subito resi conto che all'interno doveva esserci un tesoro e siamo rimasti incantati quando l'abbiamo aperta.

Ricordi vivi di un passato che ritornava a noi con la sua carica di nostalgia e dolcezza: camicini, cuffiette, camicie da notte, tutti ricamati e rifiniti con pizzi fatti a mano. Così abbiamo deciso di raccontare una storia, la storia di quando nasceva un bambino, il suo battesimo, la gioia e l'allegria che l'vento portava con sé.

Infine la passeggiata in auto per

fotografare i colori dell'autunno, poesie e con un ultimo raggio di sole, ha chiuso i festeggiamenti estivi.

Noi dell'Associazione vi ringraziamo per la collaborazione e la possibilità che ci date di far conoscere le nostre iniziative e vi invitiamo a partecipare al laboratorio di *"Creatività espressiva"* che si tiene regolarmente presso i locali della Proloco dalle 15 alle 17 di lunedì e sabato; la partecipazione è completamente gratuita. E ricordiamo che il prossimo progetto sarà a novembre con *"Abbracciamo gli alberi"* in collaborazione con il Comune, le Scuole e le altre Associazioni.

Vi aspettiamo.



Gareggia a dama, gioco riscoperto anche dai giovani

Associazione Culturale Mombercelli Insieme
ODV - Tel. 335.201.937

MUSEO RIPRISTINATO

A seguito dell'intervento dell'Autorità Amministrativa il Museo Becuti è stato riportato alle sue condizioni originali lo scorso mese di settembre. Per fare ciò la Bricula ha dovuto smantellare tutte le migliorie apportate tra cui parte dell'illuminazione. Le due foto mostrano: una l'interno con i materiali "esposti" e l'altra la luce naturale di cui hanno usufruito gli alunni della scuola primaria durante una recente visita.



Piantare querce a Monte del Mare

Laurana Lajolo

Con alcuni amici e i loro figli il 13 ottobre scorso ho piantato querce al Bricco di Monte del Mare, luogo di lavoro contadino, natura, storia e narrativa.

Ogni sette anni le querce producono più ghiande del solito e quell'annata era detta l'anno della "pasciona", cioè del libero pascolo per i maiali. In quella domenica mattina, protetti dal sole autunnale ancora caldo, abbiamo piantato ghiande che germoglieranno nel tempo.

Con i consigli del naturalista Francesco Ravetti abbiamo raccolto le ghiande già germogliate e deposte nei solchi del terreno. I bambini, divertiti, hanno piantato con cura e vedranno crescere in futuro nuove querce.

Il poeta libanese Kahil Gibran fa l'elogio delle ghiande con questi versi: *"In un campo / ho veduto una ghianda, / inutile. / E in primavera ho visto quella ghianda / mettere radici e innalzarsi / giovane quercia verso il*



La semina delle ghiande al casotto di Ulisse nel parco della Valsarmassa

sole".

Un esempio della potenzialità dei germogli delle ghiande lo offre la Ru, la quercia monumento naturale della Riserva, la quale, distribuendo le sue ghiande intorno, ha dato vita a un fascinoso boschetto con le sue "figlie", che ora sono più alte di lei e rendono ancora più magica la quercia centenaria.

Molti anni fa io sono stata invitata da Jim, uomo fantasioso che spargeva semi nella Riserva della Val Sarmassa,

a piantare le “mie” querce, che sono cresciute robuste all’ingresso del bosco di Monte del Mare. Per me è stata un’intensa esperienza di dialogo con la terra e sto provando l’intima soddisfazione di veder crescere anno dopo anno le “mie” querce.

Piantare alberi è per me un’azione poetica. L’ispirazione più significativa mi è venuta da una poesia dal poeta turco, che amo molto, Nazim Hikmet, imprigionato nel suo Paese per ragioni politiche. Mi emozionano soprattutto due sue poesie.

La prima, scritta in una cella in cui il poeta vede dalle inferriate muoversi qualche foglia, dice: *“C’è un albero dentro di me / trapiantato dal sole. / Le sue foglie oscillano come pesci di fuoco. / Le sue foglie cantano come usignoli”*.

Ma la poesia di Hikmet che meglio interpreta la mia emozione nel mettere a dimora quelle ghiande come segno di futuro è *“La vita non è uno scherzo”*.

Il poeta scrive questi versi:

“La vita non è uno scherzo. / Prendila

sul serio / come fa lo scoiattolo, ad esempio, / senza aspettarti nulla / dal di fuori o nell’al di là. / Non avrai altro da fare che vivere. //

La vita non è uno scherzo. / Prendila sul serio / ma sul serio al punto / che messo contro un muro, ad esempio, le mani legate, / o dentro a un laboratorio / col camice bianco e grandi occhiali / tu muoia affinché vivano gli uomini, / gli uomini di cui non conoscerai la faccia / e morrai sapendo / che nulla è più bello, più vero della vita”.

E gli ultimi versi sono il messaggio di futuro: *“Prendila sul serio / ma sul serio a tal punto / che a settant’anni, ad esempio, planterai degli ulivi / non perché restino ai tuoi figli / ma perché non crederai alla morte / pur temendola, / e la vita peserà di più sulla bilancia”*.

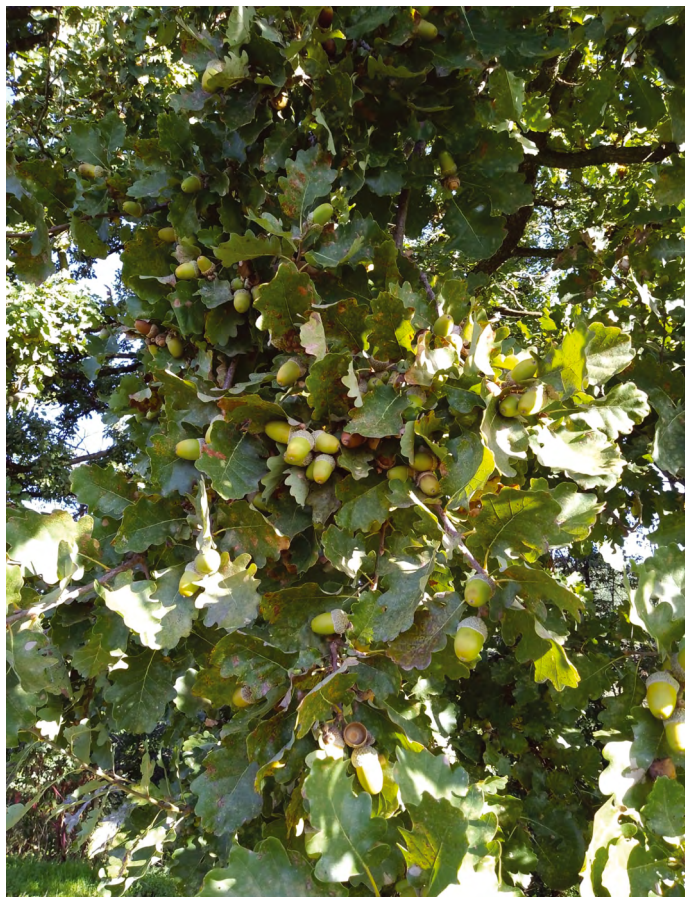
Con le persone a me care ho, dunque, piantato nuova vita per quelli che verranno e credo che i bambini, che hanno deposto le ghiande nella terra, ricorderanno quell’emozione quando abbracceranno le “loro” querce.

Cos’è la Pasciona

Francesco Ravetti

La pasciona è quel fenomeno che si manifesta quando tutti gli alberi dominanti di un popolamento presentano un’abbondante produzione di seme. È un evento comune in molte

specie forestali (querchia , faggio, frassino, abete rosso, abete bianco), con importanti implicazioni nella relazione tra la crescita delle foreste e il clima e con influenze sulle altre



La quercia con i suoi frutti

componenti dell'ecosistema bosco, tra cui la fauna, i cicli biogeochimici, la flora erbacea, la rinnovazione.

Vi sono anni durante i quali gli alberi di una certa specie forestale sono quasi totalmente privi di frutti o semi: in casi simili si parla di “pasciona assente” o “anno di magra”. Gradi di intensità intermedi vengono indicati con i termini di “mezza pasciona” e di “pasciona occasionale”.

Il termine “pasciona” deriva dal verbo “pascere”, connesso con la pastura, in particolare dei maiali, in passato alimentati “pasciuti” con le ghiande delle querce.

Nel periodo feudale, tra gli usi civici più comuni vi era il diritto di “ghiardatico”, diritto di far pascolare il bestiame nel bosco di quercia, fattore essenziale per un'economia rurale povera. La pasciona è uno di quegli straordinari fenomeni che appaiono pressoché incomprensibili se non li si guarda attraverso la lente della selezione naturale. Di norma, piccole produzioni di seme (pasciona occasionale) vengono consumate in toto dagli animali (arvicole, topi selvatici, ghiri, scoiattoli, ghiandaie), che se ne nutrono abitualmente. Una produzione massiccia, garantisce la sopravvivenza di nume-

rosi semi, nonostante l'assalto di orde affamate. Tale circostanza viene definita «saziamento del predatore».

L'enorme quantità di cibo immessa negli ecosistemi forestali da un'annata di pasciona, influenza l'intera rete alimentare e, per gli animali dal ciclo vitale breve come i micromammiferi, i suoi effetti si ripercuotono su più generazioni. Con l'abbondanza di ghiande di una pasciona molti più individui possono superare indenni i rischi della stagione invernale e, in primavera, i numerosissimi

sopravvissuti si riprodurranno in modo esponenziale. Le nuove generazioni, però, si ritroveranno in un mondo dove, rispetto a quello dei genitori, ci saranno molte più bocche da sfamare e molto meno cibo a disposizione. Saranno così costrette ad affidarsi a fonti alternative di sostentamento.

Una situazione paragonabile si è riscontrata nel Parco naturale di Rocchetta Tanaro. Nella stagione successiva ad un anno di pasciona, la densità dei piccoli roditori crebbe notevolmente. Esaurite le scorte di ghiande, arvicole e topi selvatici dovettero ripiegare su altre fonti di cibo, come le pupe della limantria, che trascorrono la stagione avversa nel terreno. La predazione di queste larve aumentò fortemente. La limantria, nota anche con il nome di «bombice dispari», è un insetto lepidottero infestante, responsabile della defogliazione di estese aree forestali. Nell'anno successivo alla pasciona l'aumento della predazione delle pupe, provocato dal boom demografico dei topi risparmiò alle querce l'attacco devastante dei bruchi defogliatori.

I roditori non sono i soli al banchetto della pasciona: tra gli invitati si contano anche cinghiali e tassi i quali si nutrono di ghiande, che possono rappresentare fino al 25% della loro dieta autunnale. In passato, anche gli esseri umani, si cibavano dei frutti della quercia. Negli scavi archeologici effettuati nell'insediamento neolitico di

Çatal Hoüyük, in Turchia, sono stati ritrovati resti di ghiande. Questo significa che ottomila anni fa, più o meno agli albori dell'agricoltura nella Mezzaluna fertile, le ghiande erano una componente importante nell'alimentazione umana. Forse potrebbero aver addirittura rappresentato l'alimento primario degli insediamenti stabili prima che si assistesse alla domesticazione del frumento e dell'orzo. Raccogliere e immagazzinare ghiande sarebbe stato molto meno faticoso che seminare e mietere cereali.

Nell'VIII secolo a.C., il poeta greco Esiodo asseriva, ne *Le Opere e i giorni* che le ghiande servono a combattere con efficacia la fame: *“gli uomini giusti hanno sempre di che mangiare, poiché gli dei offrono loro cibo in abbondanza: querce ricche di ghiande, miele e pecore”*.

Il poeta Ovidio riprende lo stesso concetto nei *Fasti*, l'opera della maturità, una sorta di rilettura poetica delle feste previste dal calendario romano. Nel capitolo dedicato alla festa di Cerere, la dea del grano e dell'agricoltura, l'autore racconta che prima della coltivazione dei campi, gli uomini vivevano di ghiande: *“la possente quercia consentiva una splendida prosperità”*.

Ovidio utilizzando il termine *“prosperità”*, intendeva dire che non solo le ghiande erano buone, ma che rappresentavano per l'uomo anche una fonte di cibo sicura ed abbondante.

Memorie di biodiversità

Francesco Rusticone

La biodiversità in biologia è la coesistenza di varie specie animali e vegetali in un determinato ambiente o ecosistema. Sul nostro pianeta ci sono un'infinità di ambienti con la loro popolazione animale e vegetale che si differenzia per innumerevoli variabili. Ma per questa volta mantengo il discorso riferito ai nostri luoghi.

Quando ancora non sapevo di questo termine (o forse non si usava) rimasi incuriosito da un aneddoto legato alla nota battaglia di Marengo: *“il suo pollo”*. Lo scontro si svolse il 14 giugno 1800 tra francesi e austriaci nella zona compresa tra Alessandria e Spinetta Marengo/Torre Garofoli, oltre il fiume Bormida.

Ancora oggi, all'occhio attento, è possibile scorgere testimonianze e riferimenti transitando con l'automobile: non è di questo che voglio scrivere ma della particolarità dei gamberi di fiume

che guarnirono la frugale cena del Primo Console vittorioso a fine giornata. Napoleone non amava tergiversare a tavola ed i suoi pasti erano quasi sempre consumati in pochi minuti, ma quella sera al suo cuoco, François Dunand, vennero a mancare alcuni carri che trasportavano le vettovaglie perché dispersi negli scontri. Quindi dovette inventarsi una cena con quello che trovò di disponibile sul territorio: pochi ingredienti di una terra a vocazione agricola disseminata di cascinali.

Al di là della ricetta e delle testimonianze non sempre concordi, il pollo alla Marengo ha diverse varianti, non c'è una ricetta unica ed è un piatto nato dall'incontro tra le realtà culinarie piemontesi e francesi dell'epoca, con la particolarità dei gamberi di fiume (chissà se recuperati nel rio Fontanone o nella Bormida stessa?) che colpì la mia giovane

fantasia visto che avevo sempre associato i gamberi ad un ambito marinaro. Forse fino a non molti decenni fa, si potevano ancora trovare, con altri pesci nei nostri corsi d'acqua.

E penso ad un mio zio ortolano (fratello di mia nonna) che mi parlava del

Museo Marengo. Villa Delavo





Gambero di fiume



Dugongo

“Canale San Marzano” che, prendendo le acque dal Tanaro, scorre tra Neive (CN) e Isola d’Asti (AT) per irrigare orti e campi. Mi raccontava che durante i periodi in cui irrigavano, negli orti e nei fossi si potevano trovare pesci d’acqua dolce commestibili, questo fino a qualche decennio fa. Tornando sulle nostre colline scoprii l’esistenza dei fossili ma non avevo ben chiaro di cosa si trattasse finché il cane di un vicino di casa (il cane si chiamava Niki) ritrovò per gioco i resti fossilizzati di un Dugongo (un mammifero dell’ordine Sirenia) al Bricco della Cremosina a Nizza Monferrato negli anni

1984-85: alcune vertebre, la mandibola con i denti e parte dello scheletro.

Era una scoperta affascinante a pensare che un mammifero erbivoro di 4/5 quintali si aggirasse in quelli che due milioni di anni fa erano bassi fondali del “golfo padano”, mentre oggi sono sabbiose colline sui 250 m s.l.m. ricoperte da vigneti che danno ottimi vini. I resti di questo sirenide vennero portati a Torino al Museo Regionale di Scienze Naturali dove sono custoditi ancora oggi. E quante volte dopo l’esperienza del Dugongo mi sono ritrovato a passare le domeniche pomeriggio a cercare fossili tra Cortiglion

Pollo alla Marengo

Ingredienti (per 6 persone)

Questa ricetta ha una sua storia ma non ha una scelta precisa dei suoi ingredienti ed esistono varianti che si differenziano di poco, a seconda dei gusti personali o di quanto si ha a disposizione al momento, come fece il cuoco Francois Dunand a Marengo:

Un pollo intero o un chilo di petto di pollo; 500 g di pomodori; 150 g di funghi; 6 uova; 6 gamberi; uno spicchio d’aglio; limone; olio; pane casereccio; burro; prezzemolo tritato; vino bianco secco; sale.

Procedimento

Tagliate il pollo in 6 pezzi, infarinateli e arrostiteli in padella con olio, un po’ di burro e uno spicchio d’aglio; sfumate il tutto con un bicchiere di vino bianco (Cortese, o perché no del porto o del cognac che tra le vettovaglie di Napoleone avrebbero potuto esserci) e aggiungete i pomodori; togliete il pollo e aggiungete i funghi a fettine. Fate cuocere e quindi unite di nuovo il pollo, il succo di mezzo limone, due cucchiaini di prezzemolo tritato e finite la cottura; tostate 6 fette di pane e friggete le uova; arrostiti i gamberi e metteteli nel sugo col pollo; servite il pollo con il suo sugo e con l’uovo sul pane col gambero. Buon appetito!!!



Pesce siluro

e Vinchio in località Monte del Mare. Sono passati più di trent'anni, accidenti, la strada non era ancora asfaltata.

Oggi è tutto cambiato, siamo consapevoli che la biodiversità è in continua evoluzione nel corso dei millenni: non possiamo fare nulla per ritornare ad avere il “golfo padano” ma mi dispiace che nei nostri corsi d'acqua siano quasi (o del tutto?) scomparsi i gamberi e tante altre varietà. Però sento dire che abbiamo guadagnato il pesce siluro (che è piuttosto aggressivo nel suo ambiente), le cimici asiatiche ed altri insetti in cereali che ne erano privi, creando problemi non trascurabili alle

colture, non essendovi insetti predatori a bilanciare la loro presenza.

È un percorso inarrestabile il progresso: nella zona di Spinetta Marengo le piccole cascine di fine '700 non vi sono più, sostituite da grandi aziende agricole e da grandi industrie chimiche e di altro

genere. Dubito che il rio Fontanone esista ancora in quella pianura industrializzata, di certo non esistono più le sue acque pulite.

A proposito di come cambiano i tempi: alcuni anni fa veniva da me a lavorare un bracciante macedone di una cooperativa. Si portava sempre un contenitore in plastica (che aveva sostituito la gavetta, o *barachin*, di metallo come usavano gli operai nelle fabbriche) con dentro il suo pranzo e mi spiegava di essere ghiotto di pesce. Un giorno gli chiesi: “*ma che pesce è?*” e lui a me orgoglioso: “*pesce siluro! Vado sempre a pescarlo nella Bormida!*” altro che pollo alla Marengo...

Interstellar

Il Comune di Belveglio, in collaborazione con il Mollificio Astigiano, martedì 5 novembre ha ospitato il noto fisico Luca Perri per un viaggio all'interno della “*Fisica di Interstellar*”, famosissimo film di fantascienza uscito nel 2014 diretto da Christopher Nolan, aiutato nella sceneggiatura scientifica da Kip Thorne, noto fisico premio Nobel.



Il calendario 2025

Le erbe selvatiche velenose

Franca e Pierfisio Bozzola

Il territorio intorno a noi si sta “rinaturalizzando” in seguito all’abbandono delle pratiche agricole e, contemporaneamente, cresce l’interesse verso la natura e le erbe selvatiche che vengono raccolte per uso alimentare.

Questa pratica era comunemente usata in passato nella società contadina perché comuni erano i saperi relativi alle erbe selvatiche, anche se non codificati in modo scientifico, ma tramandati e tenuti vivi con la pratica quotidiana.

Oggi non si può prescindere dalla conoscenza scientifica e dallo studio per un’argomento che non si limita alla sfera

della botanica e della medicina ma al crescente interesse nella vita quotidiana.

Dopo esserci occupati nel calendario dello scorso anno delle erbe commestibili è necessario trattare delle erbe velenose o tossiche. Anche se non sono frequenti in natura, esistono e non bisogna avvicinarsi con superficialità alla loro raccolta ma, come per i funghi, bisogna affidarsi ad

Hans Burgkmeir - S. Giovanni Evangelista a Patmos - 1518 - Monaco

La presenza di numerosi uccelli rispecchia la credenza per cui gli animali infondono negli uomini pensieri saggi e la presenza della *Digitale* testimonia della grande importanza attribuita a questa pianta.





David 1787 - olio su tela. La morte di Socrate - MET - New York

La *Cicuta* nell'antica Grecia, era usata per assegnare la pena capitale ai condannati ed è passata alla storia per aver cagionato nel 399 a.C. la morte del filosofo greco Socrate. Venne giustiziato costringendolo a bere una pozione con la cicuta, probabilmente aggiunta ad una miscela di datura ed oppio.



Piero Pollaiuolo - ritaglio

La *Belladonna* veniva utilizzata dalle dame durante il Rinascimento: le foglie venivano macerate per ottenere un composto che potesse essere utilizzato come "prodotto di bellezza" per rendere lo sguardo lucido e dilatare la pupilla così da dimostrarsi più seducenti

un esperto e considerare che il male principale che possono farci deriva dalla nostra ignoranza e non dalla loro esistenza.

Viceversa è consentito, grazie alle loro proprietà, di contribuire a curare molte malattie. "...il *tasso* è considerato l'albero della morte, ma migliaia di donne, colpite dal tumore al seno devono la loro vita al suo "veleno", senza contare tutte le persone anziane che traggono ausilio dall'azione del "veleno"



Poussin Nicolas - The empire of Flora - 1631 - Dresda - particolare
Croco e Smilace in seguito al loro amore infelice saranno trasformati rispettivamente in Salsapariglia (*Smilax aspera*) e Croco (*Colchicum autumnale*)

intestinali con dei derivati dell'atropina della *belladonna*.” (da Appendino Colombo – *Piante velenose del Piemonte e delle Alpi Occidentali* - Edizione arabAFenice).

della *digitale* sul cuore, degli sportivi che si curano dagli strappi muscolari con i derivati della colchicina del *colchico*, o delle innumerevoli persone che hanno tratto giovamento contro gli spasmi

Le illustrazioni delle erbe del calendario 2025 sono riproduzioni degli acquerelli di Claudia Avonto.

Progettare per l'Europa

Dopo il successo del primo corso pilota in Europrogettazione, concluso nell'anno scolastico 2023/24, all'I.I.S. Leardi di Casale si replica con un nuovo ciclo triennale tenuto dalla cortiglionese dott. ssa Gabriella Bigatti, Europrogettista e Project Manager di comprovata esperienza trentennale, che guiderà le classi in un percorso formativo che unisce teoria e pratica, portando in aula una materia di straordinaria attualità e grande rilevanza.

I docenti Gianluca Banci e Marta Burla



Gabriella Bigatti in un'aula dell'ITIS Leardi di Casale Monferrato

sottolineano l'importanza del corso e le motivazioni: “Oggi, enti locali, scuole, università, associazioni di categoria, imprese e agenzie formative devono

inevitabilmente confrontarsi con i bandi europei per ottenere i fondi necessari a sviluppare progetti di ampio respiro. Viviamo in un territorio che ha bisogno di cogliere queste opportunità e questo corso, unico nel suo genere, forma professionisti capaci di affrontare con competenza e preparazione le sfide dell'Euromontagna".

Auguri e complimenti alla dott.ssa Gabriella Bigatti anche per due recenti riconoscimenti: è risultata tra i primi cinque vincitori della IV Edizione del Concorso Letterario "Racconti intorno al Vino" ideato dall'Associazione Nazionale Città del Vino, con il racconto "Vino e miseria" che potrete trovare nella pubblicazione dei racconti selezionati a cura della casa editrice Jolly Roger.

È stata inoltre premiata per il racconto "La Promessa" al Concorso Letterario "Riflessi dal Monferrato". La storia, anche questa ambientata a Cortiglione,



Gabriella Bigatti (terza da destra) alla premiazione del IV concorso letterario *Racconti intorno al vino*



La pubblicazione *Riflessi dal Monferrato*

piccola perla del Monferrato, è tra quelle presenti nel Libro del Premio, pubblicato da Sisifo edizioni.



ANNIVERSARIO

Il 27 settembre scorso Paolina Brondolo e Antonietto Marra hanno festeggiato il loro 65esimo di matrimonio.

Auguri vivissimi da parte di tutti noi de *La bricula*

Cinquantesimo della Festa Cardo e Barbera ad Incisa

Ettore Denicolai

Già rimandata il 1° novembre causa il cattivo tempo, la Festa ha goduto poi di una giornata veramente primaverile, al mattino allietata dalla banda di Costigliole, al pomeriggio dal gruppo *14100 cover band*.

All'ora di pranzo il pubblico era veramente numeroso e i piatti serviti dal Gruppo Alpini di Incisa e dagli stand dello *Slow food* sono andati veramente a ruba. Molto affollata la mostra fotografica di Mari Luisa Stefanek e quella dell'artista Pippo Leocata al borgo Villa che si poteva raggiungere con il trenino.



Da sinistra: Albertazzi Slow food, Nosenzo sindaco di Nizza, Pavese produttore di cardì, Denicolai sindaco di Incisa S. Giudice produttore di cardì, Sala vice sindaco di Incisa Scapaccino.

Un grazie veramente sentito a tutti coloro che hanno collaborato per la riuscita della 50° edizione della Sagra del Cardo e della Barbera.

ERRATA CORRIGE

A pag. 57 del n. 70, 15 settembre 2024, manca il nome dell'autrice Mariella Saracco della presentazione del convegno *La Privacy nell'era dell'intelligenza artificiale e della telemedicina: un approccio multidisciplinare e di genere* e a pag. 59 i nomi di Bartolomeo Marino e Gianni Miroglio per il convegno *Intelligenza Artificiale e Intelligenza Umana*. Ci scusiamo vivamente con gli autori.

AI e HUMINT *that is the question*

Il 12 ottobre si è tenuta a Cortiglion, nel salone Valrosetta la quarta edizione delle “Giornate Culturali Corticellesi” Organizzatori del convegno i dott. *Bartolomeo Marino e Gianni Miroglio*. Quest’anno il tema è stato particolarmente intrigante e di attualità: “Intelligenza Artificiale ed Intelligenza Umana. *Coscienza e Libero Arbitrio*”. Dopo l’apertura del convegno da parte degli organizzatori è seguita la presentazione dei relatori:

Guido Saracco, Professore di Fondamenti chimici delle Tecnologie e già Rettore del Politecnico di Torino ha sottolineato gli aspetti positivi ed utilitaristici dell’AI interpretata come alleato digitale in grado di sviluppare per un connubio tra coscienza e tecnologia.

Franco Fabbro, già Professore Ordinario di Fisiologia, Neuropsichiatria Infantile e Psicologia Clinica - Università degli Studi di Udine ha messo in relazione, nel suo intervento, intelligenze fisico-matematiche e bio-psichiche

Carlo Brumat, già Professore di ricerca operativa e scienza della decisione - INSEAD Institut Européen d’Administration Fontainebleau (Francia), nel suo intervento ha subito chiarito che i “dati” non esistono, ci sono solo i “presì”, che qualcuno ha scelto, premessa per sostenere il ruolo ineliminabile dell’uomo e della sua estensione esosomatica nella cosiddetta “intelligenza artificiale” ha poi concluso con l’importanza dell’ascolto attivo nella pratica clinica.

Giuseppe Tirone, Psicologo Psicoterapeuta di Torino, ci ha fatto

riflettere su un’altra dimensione, che esula dagli approcci consueti all’argomento di carattere prevalentemente tecnico-scientifico per interrogare ed interrogarci sugli aspetti etico- religiosi e spirituali: “... e lo spirito dov’è?”.

Di *Damiano Cantone, Luca Chittaro e Mauro Mario Mariani* vi proponiamo di seguito, per chi fosse interessato o volesse approfondire, gli abstract dei loro interventi che ci hanno gentilmente concesso.

Laura Calosso, scrittrice e giornalista di Asti, e *Paolo Monesi*, creativo e regista, *coach* e docente di *AI cross-media branding solutions* di Milano, hanno moderato il dibattito tra le due sessioni del convegno, che è proseguito nel pomeriggio con interventi di carattere specificatamente tecnico dei relatori *Enrico Minchella*, che ci ha edotti sulla relazione tra microbiota intestinale e benessere mentale, e *Annamaria Costanzo*, direttore scientifico *Pharmaguida Srl* di Roma, che ha descritto gli effetti benefici della lattoferrina sull’inflammazione e sul microbiota intestinale.

Nell’intervallo degustazione di prodotti

e vini locali e della *Friciula 'd Curgeli* preparata dalla *Pro-Loco* e intermezzo folcloristico musicale con l'intervento a sorpresa di Paolo Conte.

LINGUAGGI NATURALI E ARTIFICIALI

Damiano Cantone

Ricercatore di tipo B in *Filosofia e teoria dei linguaggi*, Università degli Studi di Udine



ABSTRACT

Gli anni più recenti si sono rivelati cruciali per la filosofia del linguaggio, grazie agli sviluppi nell'intelligenza artificiale e nelle interfacce cervello-macchina (BMI). L'uscita della quarta versione di Chat GPT e l'avanzamento delle BMI promettono una nuova era di comunicazione uomo-macchina.

Queste tecnologie, originariamente sviluppate per scopi medici, si stanno aprendo al grande pubblico, portando con sé implicazioni filosofiche significative.

L'obiettivo dell'intervento è di mostrare come l'analisi del funzionamento di Chat GPT e degli altri simulatori rivela che la sua tecnologia è complementare, piuttosto che competitiva, alle capacità linguistiche umane. Questa distinzione riflette le differenze tra l'elaborazione del linguaggio nel cervello umano e il funzionamento degli LLM (*large language models*), che mostrano competenze linguistiche senza capacità cognitive più ampie.

Un secondo obiettivo è mostrare come le interfacce cervello-macchina (BMI) stanno aprendo nuove possibilità di comunicazione diretta tra cervelli umani e macchine. Progetti come il BrainNet dimostrano la trasmissione di informazioni da cervello a cervello

attraverso EEG e TMS. Questi esperimenti pongono domande etiche e filosofiche sulla proprietà dei pensieri e sull'integrità individuale. Alcuni studi recenti hanno anche esplorato la decodifica diretta del linguaggio dal cervello umano, con risultati promettenti ma ancora limitati. La possibilità di leggere i pensieri direttamente dal cervello solleva questioni etiche e legali sulla privacy e l'autonomia individuale.

ILLUSIONI NEI SOCIAL MEDIA E NEL METAVERSO

Luca Chittaro

Professore Ordinario di Interazione Persona-Macchina, Università degli Studi di Udine

ABSTRACT

La comunicazione digitale offre agli utenti opportunità senza precedenti di proiettare un'immagine online di se stessi che è molto vicina al loro sé idealizzato più che a quello reale. Inoltre, chi percepisce l'utente indirettamente, solo attraverso quell'identità digitale sullo schermo, colma le inevitabili ambiguità e lacune informative proiettando su di essa i propri desideri e le proprie paure.

I due processi possono sommarsi e rendere le relazioni, nei social media e nel metaverso, altamente virtuali e separate dalla realtà. Il mondo illusorio che ne risulta non è né buono né cattivo di per sé: un punto importante riguarda i possibili obiettivi verso cui gli individui orientano tali dinamiche sociali e di interazione.

Questo intervento farà luce su tali scenari, esplorando il tema dell'illusione nelle relazioni digitali e le sue possibili implicazioni sul benessere e salute mentale degli utenti.

Mi concentrerò principalmente sull'uso dei social media e metaverso da parte degli esseri umani, ma dedicherò anche un po' di tempo a considerare la diffusione dell'intelligenza artificiale in questo contesto.

ARTIFICIAL INTELLIGENCE (AI)? IO E CATERINA!

Mauro Mario Mariani

Medico Chirurgo - Specialista in Angiologia

Professore a Contratto presso Università Niccolò Cusano e presso Università Guglielmo Marconi - Roma - Consulente Nutrizionista Rai - Radio Televisione Italiana

L'intelligenza artificiale (AI) sta invadendo ogni settore e campo. Il problema è venuto

alla ribalta della cronaca la scorsa estate per lo sciopero dei doppiatori di Hollywood, che, ancora oggi, temono di essere sostituiti dall'intelligenza artificiale. La questione riguarda soprattutto il doppiaggio degli attori meno noti e le comparse, che secondo le case cinematografiche californiane sarebbero facilmente sostituibili dalla tecnologia. La battaglia, e la conseguente discussione, è aperta, cercando rimedi e soluzioni, per facilitare il lavoro delle persone, senza il pericolo di essere sostituite da una macchina.

E in cucina? Già nel 1980 Alberto Sordi diresse e interpretò un film su questo tema, "Io e Caterina". Stanco della moglie e dell'amante il protagonista del film, durante un viaggio di lavoro in America, si lascia persuadere ed acquista un robot, Caterina, garantito come efficiente automa tutt'fare.

Caterina, in effetti, risponde in pieno alle sue aspettative rivelandosi perfetto nei lavori domestici e assai discreto, fino a quando non inizierà a rivendicare una propria identità femminile, rifiutando il ruolo di creatura-oggetto per il quale era stato costruito.

Quella dei cosiddetti "cuochi-robot" è una realtà in continua espansione, che potrebbe cambiare per sempre la concezione di ristorante. Sebbene ad oggi l'aiuto e il monitoraggio umano siano ancora indispensabili, secondo l'AI i robot potrebbero arrivare in futuro a sostituire addirittura la figura dello chef.

Mostra diffusa Un mondo da recuperare

Lusinghiero il successo dell'iniziativa de *La bricula* che ha coinvolto otto comuni della bassa Valtigione ed ha sperimentato una concreta possibilità di cooperazione per aumentare la coesione sociale e valorizzare il territorio. Alcune recensioni che riportiamo di seguito testimoniano l'accoglienza positiva della critica insieme ai numeri significativi di visitatori. Ringraziamo gli autori delle segnalazioni che ci sono state dedicate su giornali e social, le fatiche collaborazioni, il Mollificio Astigiano Srl - società Benefit, i volontari e gli amici vecchi e nuovi.

Airtribune, 12/10/2024

Una mostra diffusa in Monferrato accompagna i visitatori tra arte e civiltà contadine

Domenico Ioppolo

“La Val Tiglione è un angolo di quel Monferrato che l’Unesco ha riconosciuto come patrimonio di tutta l’umanità per la sua cultura contadina, dove la tradizione della Barbera vive in un paesaggio di eccezionale bellezza che resiste con i suoi boschi alla mono cultura, ma soprattutto dove si respira quel profondo senso di comunità che ancora anima i nostri borghi e un Italia minore lontana dai grandi flussi ma, proprio per questo, oggi sempre più nelle opzioni di un turismo colto che è alla ricerca di senso, cultura e esperienze eno-gastronomiche.

Molti sono i fili che legano l’arte di Pippo Leocata, alla essenza della cultura contadina del recupero e di un tempo scandito con ritmi lenti , tipici di questo territorio, dalla materia usata, il legno di recupero, scarto di impieghi e lavorazioni, alla ispirazione dell’Antichità classica, soprattutto ellenica, al messaggio cristiano, alla figura umana, soverchiata da una struttura economica e produttiva in cui l’individuo è sempre di più un “funzionario della tecnica”, per dirla con Galimberti.”

Il Torinese, quotidiano online di Informazione, Società Cultura 18/11/2024
Pippo Leocata, “Un mondo da



Inaugurazione della mostra diffusa. Da sinistra: il prof. De Caria, l'arch. Bozzola e l'arch. Anna Viran

recuperare”

Dal Musarmo di Mombercelli, attraverso le dolci colline della Valtiglione, sostano per Chiese, Cantine e Torri le multiforme opere dell’artista

Gianni Milani

Iter da favola e di bellezze, naturali e architettoniche, tutte da scoprire e, allo stesso tempo, parte di “Un mondo da recuperare”, come recita il titolo della rassegna. Che é poi il titolo della stessa lignea installazione visionabile nella prima foto in apertura di articolo, alle spalle di *Pippo Leocata* (al centro), del curatore *Pietro Efsio Bozzola* e della Conservatrice del “MUSarMO”, l’instancabile *Anna Virando*: due lineari ed essenziali figure lignee (pallet) “in

blu acrilico” (un padre e un figlioletto?) tentano di sorreggere un “mondo” che sta per cedere al tempo e alle brutture umane. A terra un groviglio di trucioli, scarti dispersi o materiale ancora utile all’artista (mano divina) per aggiungere – non c’è mai sottrazione nelle sue opere – e riutilizzare in un esercizio certosino e ingegnoso di ricostruzione di quell’universo perduto. Figure simboliche e di “astratta” essenzialità, su cui la mano scorre libera e precisa.

La voce di Asti.it, 03 ottobre 2024

Vacanze Astigiane in un mondo da recuperare

Davide Palazzetti

Gli amici dell’Associazione Culturale *La Bricula* di Cortiglione sono riusciti a coinvolgere Pippo Leocata in una mostra diffusa, con sue opere sparse in diversi borghi della Valtigione... A *Mombercelli* il MUSarMO sarebbe già un bel motivo per una visita, ma non mancherei di fare un salto anche ai Bricco dei 31 Paesi. Posto spettacolare da cui si vedono 31 campanili dell’Astigiano e sette file di colline. A *Belveglio* il luogo d’esposizione è già di per sé motivo di visita: Corte dell’Uva, antica struttura agricola con parco e casa padronale ottocentesca. A *Cortiglione* si espone nella chiesa della Madonna di Fatima, piccolo gioiello che arricchisce la parte più caratteristica del borgo. Altra chiesa ospitante a *Incisa Scapaccino*, chiesa di San Giovanni Battista o anche Santuario Virgo Fidelis, intitolato nel 2015 alla patrona dell’Arma dei Carabinieri. In fondo alla navata sinistra non perdetevi per nessun motivo un capola-voro quattrocentesco, originariamente polittico,

ad opera di Andrea de Aste, personalità fondamentale della pittura tardo-gotica italiana. A *Rocchetta Tanaro* l’arte di Pippo Leocata è in cantina. Cantina “Post del Vin” a cui abbinerei una passeggiata a rimirare il fascino naturale e l’imponenza del Faggio Emilio. Ma non perdetevi poi un giro nei due borghi per salire fino in cima al Belvedere di Vinchio. E poi Vaglio Serra, dove la tappa imperdibile è nel Giardino dei Tassi: giardino pensile con spettacolari Tassi marini, di età non inferiore ai 200 anni.

News www.ANCI.it, 8 novembre 2024

Monferrato, una mostra diffusa e in rete sul territorio per far conoscere la Valtigione

Nata da un’iniziativa dell’associazione culturale *La bricula* di Cortiglione, la mostra è promossa da vari enti e Comuni e si sviluppa nelle diverse sedi in cui si manifesta e vive il territorio.

Il sindaco di Mombercelli Ivan Ferrero sottolinea: “... la mostra diffusa ha permesso di mettere in contatto vari Comuni e varie realtà con finalità differenti tra loro, a partire dal Musarmo, il nostro museo di arte moderna, fino a partner anche commerciali che si inseriscono correttamente in questo progetto, e ne rappresentano un vero valore aggiunto. Il nostro territorio deve insistere sulla valorizzazione della cultura e dell’arte e dei suoi prodotti tipici: se riusciamo a comunicare bene queste cose ed offrire ai turisti un’ottima organizzazione dei nostri punti di interesse – aggiunge Ferrero – potremo diventare un territorio più attrattivo ed all’altezza di una dotazione turistica che va consolidata per creare ricadute economiche positive per le nostre colline”.

Cortiglione, 6 ottobre

Festa della vendemmia

La bricula ha realizzato alcune iniziative nell'ambito della Festa che si è svolta la prima domenica di ottobre, a Cortiglione: la presentazione di un nuovo libro e la premiazione di ragazzi e ragazze, residenti in Paese, che hanno concluso un ciclo scolastico: elementari, medie e superiori.

Abbiamo iniziato alle 9.30 (un po' presto) con la presentazione di un romanzo.

Delitto in Riviera

Nella sala destinata a diventare la nuova biblioteca di Cortiglione la mattina del 6 ottobre Pinuccio Marra ha presentato la sua ultima fatica: un giallo che avvia un nuovo filone della sua passione per la scrittura.

Pierfisio Bozzola, in qualità di



Pinuccio Marra legge un passo del suo libro

"La bricula" Comune di Cortiglione

Associazione culturale La bricula

DOMENICA 6 OTTOBRE ORE 9,30
PRESSO IL PALAZZO COMUNALE

PINUCCIO MARRA
Presenta il libro giallo
DELITTO AL MAGNUM HOTEL
DI ALASSIO
Edito dalla **ROBIN**

Protagonista è il capitano dei carabinieri
Giulio Montegrappa,
che si trova a risolvere
un caso di omicidio
durante la vacanza estiva

Dialogano con l'autore
Pierfisio Bozzola,
presidente della Bricula
e il fumettista e regista teatrale
Gino Vercelli

L'organizzazione declina ogni responsabilità per danni a cose o persone prima, dopo e durante la manifestazione.

presidente de *La bricula*, ha colloquiato con l'Autore chiedendogli innanzitutto il significato di questa innovazione nel suo percorso di romanziere, ma anche particolari sull'impostazione del volume. Marra ha spiegato che il desiderio di cimentarsi con un racconto poliziesco gli è nato dopo avere seguito i numerosi casi sviluppati da Andrea Camilleri con il suo personaggio Salvo Montalbano. Ha così voluto creare un protagonista, Giulio Montegrappa, capitano dei carabinieri,

che nello sviluppo della vicenda narrata segue le indagini su un delitto avvenuto in un lussuoso albergo di Alassio, dove il capitano trascorre un periodo di vacanza.

Senza entrare, come è ovvio, nei dettagli dell'indagine condotta in collaborazione con l'incaricato ufficiale, un commissario di polizia, l'Autore ha letto un paio di brevi stralci del libro per dare ai numerosi intervenuti un saggio della narrazione.

Egli ha tuttavia lasciato trapelare che il personaggio diventerà protagonista di altre indagini e che la seconda è già in fase di avanzata elaborazione.

Non ci resta che augurare a Pinuccio un lusinghiero successo per la sua nuova fatica.

Pinuccio Marra - *Delitto al Magnum Hotel di Alassio* – Editore Robin – 16 €

Premio Gianfranco Drago

Istituito alcuni anni fa per commemorare la figura di Gianfranco Drago, fondatore e a lungo direttore di questo *Giornalino*, il premio viene conferito agli studenti di Cortigione che abbiano concluso un ciclo del loro percorso scolastico per incoraggiarli a continuare nello studio di discipline che rispondano ai loro desideri e alle loro doti.

Domenica 6 ottobre Luciana, figlia di Gianfranco Drago, ha distribuito ai giovani convocati il premio lasciando poi la parola al direttore de *La bricula*, Pierfisio Bozzola, che ha raccomandato ai presenti di impegnarsi sempre più nello studio delle varie materie evitando di ricorrere alle copiatore cui spesso si possono sentire indotti.

Oggi infatti l'accesso alle informazioni è diventato sempre più facile e consente di trasferire con grande facilità col metodo copia-incolla testi già pronti ed esaurienti. Non si dice di evitare il ricorso alla consultazione di fonti così facili da reperire, ma piuttosto di studiare e rielaborare il loro contenuto per produrre testi propri con nozioni ormai assimilate.

È stato bello vedere alcuni studenti



Uno dei ragazzi premiati con Pierfisio

accettare con riconoscenza il premio e la gioia dei genitori, orgogliosi dei propri figli. Chi scrive ha potuto vedere la commozione di un padre (uno straniero) che ammirava suo figlio premiato: sono questi i giovani ai quali lo Stato Italiano dovrebbe riconoscere senza tentennamenti la cittadinanza italiana.

Il presepe di Tripoli

Gabriella Ratti

Come per tutte le cose che conservo dei miei genitori anche qui c'è una piccola storia.

Mio papà era amministratore della Scuola d'Arti e Mestieri di Tripoli, frequentata da bambini arabi orfani o comunque bisognosi. Era molto apprezzato (in un libro ho letto "... incominciò [la scuola] a funzionare dopo l'arrivo di un giovane ragioniere piemontese vincitore di concorso"). Il responsabile artistico era un pittore sardo, Melkiorre Melis, diventato abbastanza famoso. Quando è nata mia sorella, nel 1930, Melis fece fare circa 60 statuine per il presepe. La peculiarità delle statuine è che sono metà arabe e metà sarde (come si nota dalle coperture delle teste).

Con l'andar del tempo alcune sono andate perse e i colori delle restanti sono sbiaditi. Ho perso anche i Re Magi,



Foto di gruppo alla Scuola musulmana di arti e mestieri. Il pittore è quello scarmigliato in alto a sinistra. Il papà di Gabriella, Defendente, è a destra e sembra affacciarsi nella foto erano neri neri e coperti d'oro, e Gesù Bambino. Come sfondo del presepe c'era un telo azzurro scuro, che non ricordo bene: l'impressione era che mettendo delle lampadine dietro il telo si vedevano Betlemme e un cielo stellato.

Ricordo di Pia Giovine

Pia è stata una persona speciale per noi come lo è stata per tanti, ha sostenuto i progetti della Bricula con entusiasmo e, a distanza di mesi, sono ancora così addolorato della sua scomparsa da non riuscire a mettere insieme le parole per ricordarla. Ho chiesto aiuto a Grazia, con il marito Domenico ci siamo conosciuti recentemente grazie a Pia, secondo lei: "dovete conoscervi perché avete affinità e capacità di visione comuni" ...neanche a dirlo aveva ragione.

Pierfisio

Ho conosciuto Pia qualche anno fa durante la Messa di Natale celebrata presso la sua azienda, il *Mollificio Astigiano*. Feeling immediato, finalmente qualcuno che sentivo simile a me: concreta e utopista, creativa e pratica,

vulcanica e pragmatica. Bella persona, con poca attenzione all'esteriorità ma sempre pronta ad aiutare e mettersi in gioco in prima persona.

Se veniva delusa, o non compresa, ne soffriva molto ma era subito



pronta a ricominciare da capo con più determinazione di prima. Capace di coinvolgere le persone nella performance più fantasiose ma sempre con un fine, senza perdere di concretezza, Pia era portatrice di una cultura positiva fatta di incontro e passione.

Ho visto Pia piangere per la delusione, soffrire davanti all'ingiustizia e al dolore altrui ma non si arrendeva, lei era veramente un arcobaleno che non sbiadiva mai.

Molto malata e consapevole della malattia non la faceva pesare alle persone che le stavano accanto e l'affrontava con una leggerezza che la faceva scomparire, quasi non ci fosse. Il suo era sempre un tempo al futuro, sapeva guardare avanti e coinvolgere tutti. Dirle di no era impossibile. non potevi dirle di no.

Durante un pranzo Pia si innamora di mio figlio, della sua storia di immigrazione e riscatto e gli chiede di andare a lavorare nella sua azienda: "*vieni e prova e poi decidi*", lui si innamora di lei e nasce un rapporto di affetto vero, la sera di quel tragico 18 giugno per la prima volta ho visto mio figlio piangere senza fine.

E che dire della sua idea di azienda? Pia si richiamava alla filosofia di Adriano Olivetti, imprenditore illuminato. Quando si entra al *Mollificio* si respira immediatamente un'aria diversa, i colori, gli oggetti le piante i cartelloni, con i richiami ai grandi della terra, e poi l'area ristoro, il patio per riposare durante le pause, le gite, le feste, perché per Pia si festeggiano i compleanni e tutti quei momenti importanti per i suoi collaboratori, sono tutti segni concreti del suo amore per gli altri e della sua gioia di vivere.

In azienda si tenevano costantemente corsi per far crescere il senso di appartenenza, perché il lavoro è una componente importante della vita e va vissuto in modo pieno e partecipato. Pia pensava che il luogo di lavoro fosse come una famiglia, ci si aiuta, si discute, si collabora per arrivare al risultato migliore per tutti.

Ci siamo ritrovati, poco dopo la sua morte sotto un patio che aveva voluto fortemente e che non è riuscita a vedere completato, per una pizza insieme ai suoi collaboratori e la sua famiglia; è stata una serata strana, per un verso ci mancava come l'aria per un altro era incredibilmente lì con noi. La sentivi intorno a te, sentivi la sua risata e forse qualche idea delle sue che non potevi non fare tua.

Pia credeva nei giovani, li amava tutti, si è sempre spesa e prodigata come mecenate per fornire borse di studio a scuole e singoli che avessero idee innovative, capaci di portare qualcosa di buono alla società tutta.

Mi manchi Pia e manchi a tutti quelli che ti hanno conosciuta e voluto bene, avevamo tanti progetti, sono sicura però che il tuo arcobaleno ci accompagnerà tutta la vita e i tuoi progetti saranno i nostri progetti.

Grazia Lo Russo

Un ricordo del dottor Walter Drago

Nelle piccole comunità, soprattutto, più che nelle grandi città, dove tutto tende a disperdersi e a cadere nell'anonimato, certe figure assumono una dimensione esemplare, retaggio di un passato che è diventato "mito", anche per la straordinaria distanza che separa i tempi dei nonni e – per chi ha qualche anno in più – dei genitori, che hanno conosciuto e vissuto nelle campagne una cultura contadina premeccanizzazione, e nelle città, dove tanti hanno dovuto migrare anche a causa di ripetute avversità meteorologiche, dalle conseguenze tragiche soprattutto per la piccola proprietà terriera tanto diffusa nel territorio. In questa dimensione "epica" di un passato che ha allungato le propaggini in tempi da poco trascorsi, hanno assunto una dimensione "eroica" certe figure, questo o quel parroco, questo o quel maestro, questo o quel medico. Così ancora in vita ci è parsa in qualche modo diventata mito la figura – fra l'altro anche una bella figura nell'aspetto, alto ed elegante – del dottor Walter Drago, appena mancato, molto anziano – era del 1934. Questo articolo è basato prevalentemente sulla testimonianza della figlia Irma Drago.

Si distingueva, il dottor Drago, in particolari occasioni per la sua figura snella ed elegante, sempre attento alle iniziative culturali del Comune, molte promosse da *La bricula*.

Irma, la figlia, sottolinea il legame fortissimo che univa il padre a Cortiglione, paese d'origine della famiglia, come del resto il cognome ben



Walter Drago novantenne che legge la Bricula... senza occhiali

può attestare. Raccontava volentieri del passato della comunità il dottor Drago, ma non come nostalgia personale per il tempo giovanile, ma con l'intento della testimonianza storica, lo stesso spirito che nelle intenzioni anima anche la nostra rivista.

Da giovane aveva condiviso la vita contadina della famiglia e di gran parte delle comunità del nostro territorio, aveva partecipato ai lavori nei campi e nelle vigne, aveva conosciuto la realtà di bottega del paese, come aveva conosciuto, vissuto, il trascorrere delle stagioni – il freddo intenso, allora, dell'inverno, il "miracolo" della primavera, che tuttavia comportava il ritorno alle fatiche dei campi e delle vigne, non sempre generosi, come aveva conosciuto la migrazione dalle campagne verso la città e, nei

racconti, le vecchie ondate di migrazione nelle Americhe.

Forse avvenimenti trasformati nella sua mente, soprattutto nell'età più giovanile, in "mito" tanto più che il genere del mito aveva ben conosciuto e studiato nel corso degli studi classici, in collegio ad Alessandria. Anche grazie alla particolare formazione idealistica ed "eroica" fornita dall'infanzia alla Maturità, prima dello "sconvolgimento" delle riforme scolastiche dalla fine degli anni Sessanta in poi, e in chiesa nel Catechismo, fu sempre spinto a mettersi a disposizione degli altri e a dare il meglio di sé, all'impegno generoso: una idealizzazione dell'esistenza che lo portò a scegliere gli studi classici, anche contro il desiderio della famiglia che lo avrebbe voluto commercialista.

Anche nel matrimonio, nella vita familiare egli metteva in atto i valori derivanti da una cultura cristiana. In un'epoca nella quale tanti sceglievano

la professione del medico attratti dalle possibilità di guadagno e di prestigio, egli scelse quella via come possibilità di operare per gli altri, di alleviare sofferenze fisiche e psicologiche. Così – ancora – intese la brillante carriera, che lo portò a dirigere un'*équipe* medica in grado di operare in situazioni complesse.

Amava la famiglia, si interessava di tante cose, compreso il calcio, provvedeva personalmente a fissare appuntamenti con ospedali e ambulatori per i suoi pazienti in difficoltà. I suoi 90 anni, attesta la figlia, li ha vissuti tutti pienamente, nonostante problemi di salute che egli stesso dovette affrontare.

Sempre generoso nell'attenzione agli altri, non esitava a trascurare se stesso in nome dell'impegno: ebbe la fortuna di mantenere integre certe facoltà sino alla più tarda età, sicché ancora pochi giorni prima di morire era in grado di leggere *La bricula*, di cui era un sostenitore, senza l'ausilio degli occhiali.

Francesco De Caria

La vita che passa si culla
in una goccia di sole che va,
riflette il tempo sbiadito
di giorni, nebbie e quiete,
si perde nell'invisibile nulla
e poi germina nell'Aldilà.*

* Maria Rita Piras, *Volano i miei pensieri nel vento*, Solinum Editore, Castellazzo B. 1995.

Cortiglione ha perso due grandi cittadini ma soprattutto due persone che hanno contribuito a migliorare il Paese con la loro professionalità

A Beppe Calcamuggi

Caro Beppe, quando nel 2019 hai accettato di far parte della squadra per formare la nuova Amministrazione, noi conoscendoti poco, non ci siamo resi conto subito dell'enorme vantaggio e del prezioso valore aggiunto che la tua persona avrebbe restituito al modo di operare di tutta l'Amministrazione Comunale. Ma tu già lo sapevi perché già avevi le idee molto chiare.

La tua grande esperienza lavorativa e la tua voglia di fare hanno spronato infatti tutta l'Amministrazione a lavorare sempre rispettando l'interesse di tutta la comunità.

Tante scelte di opere, poi realizzate sul nostro territorio, sono partite proprio da te, a seguito dei tuoi suggerimenti (il *Monumento ai Caduti*, la *Panchina rossa...* solo per citarne alcune degli ultimi tempi).

Ricordiamo che, quando la mattina venivi in Comune e come giustificazione (peraltro non richiesta) per un ritardo ci dicevi che eri passato a trovare un malato bisognoso o terminale, abbiamo avuto prova e riprova della tua grande sensibilità e senso di altruismo! Prerogative davvero rare oggi. Grazie Beppe!



Tanti sono stati i compaesani che hai curato gratuitamente e spesso procurando loro anche i farmaci gratuitamente.

Il tuo grande amore per Cortiglione è stato percepito ed ha contribuito al grande apprezzamento che hai meritato da parte di tutti. Sapevi mettere tutti a proprio agio e molto spesso, anche per strada, molti non esitavano a chiederti consigli sia sulla salute sia sul modo di vivere. Ne sono stato più volte testimone e ricordo quanto eri contento di questi approcci e felice di poter dispensare i tuoi consigli. Altro tuo grande merito è stato quello di saper

incoraggiare i tuoi pazienti, consapevole, da grande professionista della salute quale sei stato, che la tua parola sarebbe stata di conforto ed utile ed appropriata quanto una medicina!

Ammirevole anche l'aiuto che hai dato alla nostra Pro-Loco: sempre il primo ad aiutare, anche manualmente, a contribuire, ad organizzare. Come posso dimenticare il ruolo di 'aiuto cuoco' che ti sei inventato (!) per preparare la tradizionale *Bagna Cauda* cortiglionese? E il ruolo poi di Babbo Natale con tanto di 'travestimento' per il pranzo annuale dei 'diversamente giovani'? Sono questi grandi esempi di integrazione e di generosità: la tua indole conviviale, solare, scherzosa ma sempre autorevole si manifestava anche così.

Amavi la tua Frazione San Martino e ti preoccupavi che ai borghigiani non mancasse nulla. Indimenticabili poi le

aggregazioni durante le cene, sempre gradite, che organizzavi; eri solito invitare gli amici per festeggiare la stagionatura dei nuovi salami: un'altra occasione per ritrovarci tutti insieme. Ci mancheranno nella realtà questi incontri, ma rimarranno nel nostro ricordo.

Per descrivere la tua operosità ci vorrebbe un volume, io voglio però riassumerla, così, con poche parole: sei stato un Grande Cortiglionese e noi tutti, cittadini di Cortiglione, ti diciamo all'unisono "*Grazie Beppe!*". E diciamo a Elda: "*Hai avuto un grande marito*" e a Luca "*Sii orgoglioso, hai avuto un grande padre*".

A voi le sue doti non comuni possano essere di conforto!

Il Sindaco
Gilio Brondolo

A Don Gianni Robino

È sempre molto difficile commemorare una persona defunta. Le idee si sovrappongono, i pensieri incalzano, i ricordi si intrecciano, lo sconforto incombe e la mente rimane come ovattata da una sorta di nebbia che rende difficile seguire il filo logico di un sereno ragionare. Come si fa infatti a riassumere in poche parole la vita di una persona che hai conosciuto, stimato, amato e con la quale hai condiviso tanti momenti di sincera amicizia e fraterna convivenza? Se poi la persona da commemorare è un Sacerdote, anzi il Sacerdote della nostra comunità, allora le cose si complicano ancora di più. Entrano in gioco da una parte la spiritualità, la generosità, la



devozione, l'ammirazione, i valori genuini dell'esempio e dell'umiltà, il ricordo di tanto bene seminato sempre e a tutti; dall'altro lo smarrimento, la tristezza

e la nostalgia per aver perduto, noi, una guida sincera, illuminata e preziosa.

Caro don Gianni, mi perdonerai dunque se, ricordandoti con queste poche parole, non riuscirò a dire tutto; capirai la confusione che la tua dipartita, temuta ma inaspettata, ha generato in ciascuno di noi. Lo sai che avremmo voluto che tu rimanessi ancora qui per tanto tanto tempo.

Sarebbe quasi impossibile d'altra parte ripercorrere tutte le tappe del tuo ministero nelle comunità in cui sei stato guida spirituale, *“condotto sempre al guinzaglio come un cagnolino – come eri solito ricordare – dalla Divina Provvidenza”*.

Quante esperienze di vita hai raccolto in tanti anni! E quale soddisfazione per noi l'aver fruito di questo patrimonio di esperienza che ci hai messo benevolmente a disposizione nei tuoi ultimi 14 anni di vita trascorsa qui con noi a Cortiglione.

Sei sempre stato molto presente tra di noi. Non ti sei mai risparmiato e fino all'ultimo, pur con sacrificio fisico, hai officiato la santa Messa e ci hai dispensato la Benedizione festiva. Hai sempre rispettato in tutto e per tutto le nostre ricorrenze religiose locali che, come per ogni comunità, rappresentano una parte importante del patrimonio della nostra tradizione e della nostra identità. Grazie anche per questa non comune sensibilità.

In questi ultimi anni hai avuto alcuni momenti di crisi di salute ma li hai sempre minimizzati, non ti sei mai lamentato, li hai gestiti ed affrontati con grande ed encomiabile determinazione: ovviamente il 'piangerti addosso' non faceva parte della tua indole!

E chi ti ha conosciuto lo sa.

Sono stati momenti quelli, intercalati sempre da repentine riprese di rinnovato vigore. Ci hai ricordato che anche quei momenti di crisi erano per te momenti di preghiera e di riflessione. Forse volevi dirci che erano segni che la Divina Provvidenza voleva darti per lasciarti immaginare già in anteprima spiragli di Paradiso, dove regna – ce lo ricordavi spesso – la felicità vera come premio alle tribolazioni terrene. Così si spiegano quelle repentine riprese e quel rinnovato vigore.

Ora una mia personale esperienza.

Il primo incontro con Te risale agli anni '60: allora io ed Emilio eravamo giovani seminaristi studenti delle medie nel Seminario di Acqui e Tu già Chierico studente di Teologia e di Diritto Canonico ed ormai prossimo alla ordinazione sacerdotale. Ricordiamo ancora la cerimonia della Tua Consacrazione a Dio officiata dal Vescovo Mons. Giuseppe dell'Omo, nel Duomo di Acqui. Abbaiano condiviso anche alcuni insegnanti: il Card. Paolo Sardi, per noi professore di Latino e per te docente di Diritto Canonico; il Canonico Giovanni Tasca, grande educatore, per noi professore di Greco e per te Rettore del Grande Seminario.

Ho voluto ricordare questa mia personale esperienza dopo tanti anni perché l'abbiamo mentalmente ripercorsa l'anno scorso in occasione della festa per il 60mo anniversario della tua Ordinazione.

È stato un grande piacere per noi che ti abbiamo conosciuto agli albori della tua missione sacerdotale – che è stata lunga in termini di tempo ed intensa in termini di merito – ritrovarti qui nel nostro paese dopo tanti anni come guida spirituale.

Eri solito dire che per te è stato un premio

della Provvidenza invecchiare con noi; per noi è stato un immenso dono che ha segnato il tempo, qui a Cortiglione: quello di Don Gianni ‘Parroco di Cortiglione’.

La vita è fatta così, Don Gianni. Di nodi che si stringono e di nodi che si sciolgono; ma anche di nodi che si stringono così forte da non sciogliersi più. Tale è stato, Don Gianni, il nodo che ha stretto ed unito la tua persona, il tuo Ministero alla comunità di Cortiglione che, rassegnata, non ti dimenticherà.

Su questo numero de *La bricula* che chiude un tormentato 2024, ci troviamo a commemorare anche un altro amico e generoso cortiglione, Beppe Calcamuggi, che qualche giorno prima di te ha concluso il percorso terreno della vita. Insieme a tanti altri cortiglionesi che troverete in Cielo: fatevi compagnia e pensate a noi.

Il Sindaco
Gilio Brondolo

Da La bricula n. 19, 31 ottobre 2011

Nell'articolo, *Festa al Bricco Fiore*, Emiliana Zollino ricordava come Don Gianni, da due anni Parroco di Cortiglione, avesse proposto di festeggiare le ricorrenze legate alle cappelle votive presenti in varie borgate, rinnovando al contempo il culto dei santi ai quali sono dedicate. Qui riportiamo un estratto che presentava Don Gianni ai lettori de *La bricula*: un sincero e tenero ricordo

Don Gianni è a Cortiglione dal 2009 e, da subito, si è accostato a noi con semplicità e amicizia: né cattedratico né bacchettone, ma uomo tra gli uomini.

Per l'omelia, a sorpresa, egli è sceso dall'altare per portarsi sulla soglia della chiesa in modo da essere “terreno, giacché ben visibile a tutti”, come ha detto sorridendo.

Ci ha ricordato la memoria liturgica del miracolo della neve, caduta il 5 agosto del 352 d.c. sull'Esquilino, a Roma. Miracolo con cui la Madonna ha indicato, al nobile romano devoto che aveva espresso il desiderio di dedicarle una chiesa, il luogo dove erigerla.

Così dicendo ci ha invitati a recarci nella nostra umile cappella del Bricco, costruita con il sacrificale contributo dei nostri avi, senza indugio, non appena ne sentiamo il bisogno, per raccoglierci in preghiera, ma anche per *sfogarci*, per cercare conforto quando abbiamo il *fiato corto*, certi di

essere compresi ed esauditi dalla Madre per eccellenza di tutti noi.

La celebrazione di Don Gianni si ascoltava piacevolmente, senza distrazioni. La sua predica, provocando, a tratti, un sorriso di ilarità o un moto di commozione, ci induceva a rivolgere ciascuno verso se stesso le sue parole: per scovare e rifuggire reconditi egoismi, mancanze ed ipocrisie, per spingerci a vincere la ritrosia di compiere il primo passo verso l'altro, ritrovando una rinfrancante umiltà, per riflettere sul fatto che ognuno di noi attraverso il proprio agire può fare la differenza. Ci invitava ad accantonare le cose materiali per rivolgerci verso Colui che ci innalza.

Le sue parole semplici e dirette infondevano una sensazione di *porte aperte*, attraverso le quali intravedere un *luogo dove non soffriremo più e tutto sarà giusto*.

Dalla pianola, posta davanti alla Chiesa, coronata da una strepitosa cantoria, si diffondevano energiche e calorose note e voci di lode a nostro Signore che *facevano bene al cuore*.

Finita la messa, Don Gianni si è unito a noi; tolti i paramenti talari, più che mai uomo tra gli uomini: la sua presenza amicale era rassicurante. E' prete di esperienza fatta sul campo, vicino ai bisogni autentici di genti lontane dalla propria terra. E' prete di sostanza: ci invita, con le parole e con l'esempio, a bandire i bisogni fittizi sobillati dal consumismo per rivolgerci a quelli essenziali dell'uomo: cibo per il corpo e per l'anima, che ha bisogno di nutrirsi di amore, spiritualità, comunità e speranza per non inaridire. Era una bella sensazione ritrovarsi e raccontarsi, sentirsi "tra di noi", nella

complicità di una appartenenza che, come un grande abbraccio, comprendeva sia coloro che vivono in paese sia coloro che vivono altrove ma che il paese se lo portano nel cuore.

Il valore della convivialità, trasmessoci dai nostri genitori e che, a nostra volta, cerchiamo di trasmettere ai figli, era vivo più che mai nei nostri semplici festeggiamenti, tanto da indurci a guardare avanti con entusiasmo: verso una società più armoniosa e solidale, che predilige i beni relazionali ai beni materiali, che è disposta a rinunciare a qualcosa di sé per qualcosa che vale di più.

Il buio, che era sceso piano piano intorno a noi, ci isolava dal resto del mondo. Noi eravamo sulla collina illuminata, dove si respirava serenità, amicizia, piacere di stare insieme: quella sera la notte non faceva paura.

In ricordo di Domenica Denicolai

Qualcuno che la conosceva ha detto che era riservata e sensibile. Infatti, era proprio così.

Quando lavorava all'ospedale, era molto apprezzata e stimata. Dopo la pensione, aveva mantenuto con le colleghe una relazione di autentica amicizia, durata fino ai suoi ultimi giorni.

Era anche intransigente, soprattutto con se stessa. Infatti, quando è arrivata la malattia, non ha voluto l'aiuto di nessuno, purtroppo.

Era anche molto arguta. Un esempio fra i tanti: un giorno, qualche anno fa, con un'espressione misteriosa e

divertita, disse: "*Ho comperato un buon taglia erba. Venite a vedere*".

La seguimmo un po' stupiti: non pensavamo che un taglia erba potesse essere oggetto di tanta attenzione, ma ecco... due pecore, che, da brave professioniste, brucavano con cura l'erba del prato! Poi, le pecore, dopo pochi mesi, diventarono tre, ma questa è un'altra storia...

Ciao Domenica, ci mancheranno le chiacchierate con te, all'ombra del tuo pergolato, pieno di piante e fiori.

Cugina di Domenica

E *bagna cauda* sia!

Letizio Cacciabue

Con l'arrivo dei primi freddi e delle nebbie autunnali esplode il desiderio di ritrovarsi tutti insieme davanti a una *bagna cauda* preparata come si deve. Qui però possono nascere le discussioni: pretendere una rigida osservanza delle regole tradizionali (olio, aglio e acciughe) o interpretare in chiave più moderna (e digeribile) il dettato dei tradizionalisti?

Non c'è dubbio però che la scelta operata dalla Proloco di Cortiglione abbia riscosso un successo lusinghiero. Forte della grande partecipazione degli anni scorsi, ha rinnovato l'invito alla *sua bagna cauda* su due turni: il venerdì 15 e il successivo 22 novembre, riempiendo il salone Valrosetta all'inverosimile, tanto da dover rifiutare molte prenotazioni.

Va detto anche che era possibile



prenotarsi per la versione senza aglio, rigettata dai puristi ma invocata da chi (pochi) per i motivi più vari non può affrontare un "piatto duro" come la *bagna cauda*. Bisogna precisare peraltro che al piatto fondamentale si affiancava l'offerta di un ricco antipasto (carne cruda

e salumi vari), un piatto di agnolotti in un caldo brodo, molto gradito, e infine un *bunet* a chiusura. Naturalmente le verdure erano disponibili in quantità, crude e cotte, con l'immane cardo gobbo a far da protagonista. Per coloro cui non era bastata una prima distribuzione c'era il passaggio finale col marmittone di cottura per un'integrazione gradita e desiderata.

Soluzione del cruciverba

1	F	A	2	U	3	V	4	I	5	S	6	M	E	7	F	8	P	9	O	10	L	11	S	I
15	C	I	A																					
19	A																							
23	L	F																						
27	D	I	V	I	S	I	O	N	I	S	M	O												
31	E	D	I																					
35	R	E	A	L	I	S	M	O																
39	I	L	G	I	O	V	A	N	E															
43	N																							
47	I	C	I																					
51																								
55	F	I																						
59	A	N																						
63	T	O	M	A																				
67	T	L	I																					
71	O	I	D	I	O																			
75	R	N	A																					
79	I	A																						
83																								

Il servizio, assicurato dai volontari della Proloco, è stato rapido quanto possibile con una folla di clienti che superava le 150 persone per ciascuna delle due serate. Unica novità riguarda il vino a tavola che, contrariamente al passato, non era incluso nel prezzo forfettario ma doveva essere acquistato da chi lo desiderava (ottimo barbera peraltro).

AIUTA LA BRICULA

Vi ricordiamo che è possibile destinare, nella vostra dichiarazione dei redditi, il 5 per mille a:

La Bricula Museo di Agricoltura, Arti e Mestieri Cortigliesi a memoria d'uomo ODV

Piazza Vittorio Emanuele II n. 7, 14040 Cortiglione (AT).

È sufficiente indicare nella vostra denuncia dei redditi il codice fiscale della Bricula ODV: 91008870056. Questa scelta non comporta alcun esborso di denaro, ma destina il 5x1000 del vostro imponibile alla Bricula.

MATRIMONIO

19-09-2024 Lucas Eduardo Pereira Thiem e Alice Bosio

CI HA SORRISO

17-09-2024 Chiara Ravaschio di Michele e Giada Crepaldi

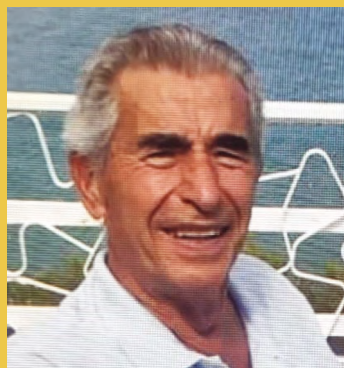
CI HANNO LASCIATO



Don Gianni Robino
1939 - 2024



Beppe Calcamuggi
1949 - 2024



Giuseppe Walter Drago
1934 - 2024



Domenica Denicolai
1950 - 2024



Edvige Bosio
1939 - 2024



Maria Brondolo
1935 - 2024



**Maria Vittoria Vaccaneo
ved. Brondolo**
1939 - 2024



**Anna Terzano
in Giolito**
1946 - 2024



Giuseppe Bruna
1938 - 2024